ABBONAMENTI	Tribuna quotid. Anno	Sem.	Trim.	Tribuna e Suppl. della domenica Anno	Sem.	Trim.
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Amb. . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile Anno	Sem.	Trim.
Roma e nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Amb. . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler: ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia. Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Giovedì 11 Giugno 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Giovedì 11 Giugno 1896 Num. 161

Roma, 10 giugno 1896

L'esposizione della politica estera del Governo austro-ungarico, che il ministro comune degli affari esteri ha fatto ieri in seno alla Commissione della Delegazione austriaca sarà accolta, dovunque, con viva ed intensa soddisfazione. Il tema della pace europea presidiata dalle aspirazioni casalinghe della monarchia e saldamente tutelata dalla triplice, già presentato all'attenzione dell'Europa da Francesco Giuseppe, è stato svolto dal conte Goluchowski in modo che ogni diffidenza dovrebbe rimanerne vinta. Egli, addentrandosi nell'esame minuto delle singole questioni europee, non ha chiesto alle finezze e sfumature del linguaggio diplomatico attenuazioni o anfibologie - non ha contornato il suo dire di particelle condizionali; è stato chiaro ed esplicito, procacciando anche ai suoi ascoltatori ed all'Europa qualche gradita sorpresa.

Molti parlano ogni giorno di una Russia la quale ad altro non mira che a dare di frego a proprio vantaggio ad alcune disposizioni del trattato di Parigi. Non è molto, era corsa perfino voce che un trattato di alleanza fosse stato concluso fra Costantinopoli e Pietroborgo: la Francia sarebbe entrata in questa alleanza, per cui si sarebbe contrapposta triplice a triplice. Il conte Goluchowski non si è indugiato a dare smentite; non era ufficio suo. Ma ha dipinto una Russia così tenera dello *statu quo*, fondamento della politica austro-ungarica, che venuta in discussione, all'epoca dei torbidi di Costantinopoli, l'opportunità di recare aiuto al sultano sospendendo in via provvisoria talune disposizioni del trattato di Parigi, la Russia si oppose a qualunque atto che con quel trattato fosse in contraddizione. Non questa però è la grata sorpresa a cui abbiamo alluso. Lo czar si è così spesso pronunciato in favore della pace, che trovano scarsa fede le notizie dirette a far ritenere la Russia bramosa di rompere gli indugi per via d'armi.

Il conte Goluchowsky parlando degli ottimi rapporti che corrono fra l'Austria-Ungheria e le singole potenze, della Francia ha detto: « La Francia pure si mostra così lealmente pacifica che possiamo sempre contare su di essa per la pacifica soluzione delle questioni europee ». Non è questa la Francia che appare dall'agitarsi dell'opinione pubblica e dal linguaggio della stampa. Questa Francia si mostra tutta intenta alla ricerca di una occasione che le dia modo di prendersi rivincite e maturare, ad ogni modo, espansioni. Ma sarebbe questa soltanto l'apparenza? Il ministro degli esteri della monarchia austro-ungarica non ha certamente parlato a caso; e se la realtà tanto è diversa dalle apparenze, tanto meglio. La Francia, mentre le istituzioni repubblicane vanno in essa assodandosi, ha riacquistato tanto lustro d'imperio, che potrebbe diventare senza tema di inabissarsi elemento sicuro di pace.

La rivelazione di una Francia simile, deve piacere specialmente all'Italia; non dovrebbe infatti essere lontano il giorno di un atteggiamento, da parte della Francia, più conforme ai dettami di buon vicinato. L'intimazione che la stampa francese va facendo ogni giorno all'Italia di uscire dalla triplice se vuole rappattumarsi con la Repubblica, scioccamente petulante ieri, appare oggi anche in contraddizione con tutto quel fecondo equilibrio di influenze internazionali del quale il Goluchowski ha cantato ieri uno splendido inno. Ma non ci illudiamo. Parlando degli scopi della triplice, il conte Goluchowski ha dichiarato che nelle questioni d'Oriente essa si inspira unicamente ad interessi generali, nessun pensiero egoistico potendo prevalere; questo è il carattere predominante dell'alleanza, ed esso ci consente di aspettare senza impazienza che la Francia si mostri equa anche con noi.

Dei casi di politica internazionale accennati dal Goluchowski meritano speciale attenzione quelli che si riferiscono alla Turchia. Egli, dopo aver ricordato che all'epoca dei tumulti di Armenia, la Porta dovette la sua salvezza all'intervento dell'Austria-Ungheria, l'ha ammonita a mettersi risolutamente sulla via delle riforme affinchè il ditagare di torbidi interni non ne sogni l'estremo fato. Così egli ha additato il grave pericolo dell'insurrezione cretense. Ascolterà la Turchia il monito? Le potenze sono risolute a impedire conflagrazioni, ma appunto per questo è cresciuto in essa il debito della vigilanza.

Interessante anche è la dichiarazione di Goluchowski rispetto alla spedizione inglese su Dongola. Egli ha affermato di essersi occupato di questa questione soltanto dal punto di vista finanziario. Questa riserva dal punto di vista politico è notevole. La Germania si trova certo nello stesso ordine d'idee. E l'Italia?

Delle altre questioni toccate dal Goluchowski nel suo discorso parleremo ampiamente, quando avremo sott'occhio il discorso ch'egli pronuncerà davanti alla Commissione della delegazione ungherese, perchè i rapporti della monarchia con la Serbia e la Rumania interessano specialmente l'Ungheria.

Per oggi chiudiamo notando che il Goluchowski, parlando degli alleati dell'Austria-Ungheria ha toccato il lirismo più alto per la Germania; per l'Italia è stato più modesto. Però le sue parole, improntate alla più schietta simpatia, non possono lasciarci indifferenti. Egli ha reso omaggio al valore del nostro esercito combattente in Africa; e gli italiani gliene saranno grati. Ma anche ha augurato che vi sia da parte nostra rivincita. Non gliene saranno grati i ministri Rudinì, Ricotti e Caetani di una cosa sola preoccupati, che gli eventi non sieno più forti della loro rassegnazione.

Il discorso dell'on. Caetani

Perchè i giornali clericali se la pigliano tanto calda coll'Inghilterra è affare che non ci interessa di conoscere. La *Voce della Verità*, per esempio, innalzando stamane un inno alla politica anti-inglese dell'oner. Rudinì, gli raccomanda di aver la forza di perseverare!

E' in questo atteggiamento forse il segreto dei discorsi infelicissimi del duca Caetani? Se è in questo atteggiamento, ne aspetteremo i frutti ponendoli in relazione cogli interessi che l'Italia ha nel Mediterraneo, e colla recente inaugurazione francese del Porto di Biserta.

E i frutti porteranno a questo: alla dimostrazione appoditica cioè che la capitolazione per parte nostra deve essere completa!

Se non che badiamo ai mali passi! Il duca Caetani, che è l'inesperto stromento di codesta politica, bisogna che impari anzitutto a parlare, o a tacere... che sarebbe meglio. E mentre studierà per imparare, bisogna che si procuri dei difensori ufficiosi meno zelanti e più intelligenti.

I suoi hanno, per esempio, smentito stamane che egli dicesse ieri al Senato tutte quelle belle cose che noi pubblicammo. Eppure le togliemmo in gran parte dalle bozze, ancora non corrette, del resoconto sommario compilato dall'ufficio di revisione dell'Alta assemblea, così come si distribuiscono alla tribuna della stampa; bozze che furono di poi, come avvertiremo in seguito, rettificate *ad usum Delphini*.

In quel primo resoconto sommario, ordinato senza preoccupazioni di medicatura ulteriori, le frasi da noi riferite erano testuali, e qualcuno di noi le udì anche colle proprie orecchie.

Udì per esempio il ministro degli affari esteri affermare che « il mantenimento di « Cassala ci costerà è vero molti milioni « e ci distrarrà molti uomini, ma che noi « siamo liberi da ogni impegno » alludendo così al sacrifizio cui ci obbliga l'Inghilterra, e compiacendosi di essersi con lei disimpegnato per l'avvenire, con quali mezzi, con quali forme, a prezzo di quali sconvenienze, tutti ormai sanno.

E udì pure il duca Caetani soggiungere che « se i dervisci attaccassero in gran « numero Cassala, dovremmo abbandonarne « il presidio alla fortuna » stupefacendo i signori senatori che mormoravano, ed annunziando ai *signori* dervisci che se vogliono tornare all'assedio possono liberamente accomodarsi, i ministri del Re d'Italia non avendo intenzione alcuna di soccorrere coloro che a Cassala difendono l'onore e la bandiera nazionale!

Questa frase cinica e disgraziata fu, con tutto il resto, telegrafata dall'*Agenzia Stefani* in provincia, ed i giornali della sera la pubblicarono insieme alle altre dichiarazioni del duca Caetani. Solo quando si seppe della impressione dolorosa che aveva prodotto in Senato, alla Camera, e nei crocchi politici, si volle rettificare, e lo si fece, inutilmente, con un telegramma *di urgenza* partito da Roma alle 18,50, quasi ad attestare il postumo pentimento di colui che aveva parlato tanto leggermente di così gravi negozi!

Ed altre cose udì quello fra noi che assisteva alla seduta del Senato, raccogliendo il discorso assolutamente inqualificabile del ministro degli affari esteri.

Udì per esempio questa che non è più una sconvenienza od una imprudenza, ma è una amenità: vale a dire che le razze africane daranno molto filo da torcere agli inglesi (quasi che essi non lo sapessero!) mentre poi, secondo l'illustre duca, avrebbero a Londra fatto bene a non illudersi intorno ai problematici vantaggi coloniali del Sudan!

Così parlava chi da non molto tempo era stato in Egitto, e che da pochi giorni aveva enunciato la peregrina sentenza che il Cairo vive di Cartum! In verità c'è da scoppiare dal ridere.

E c'è da chiudere il discorso, perchè fa male il continuarlo, e bisogna essere corazzati da una ignoranza presuntuosa per resistere a tante scipitaggini. E per chiuderlo, diremo che la politica estera italiana da alcune settimane corre rapida e scapigliata per una via che è assai difficile immaginare dove possa condurre.

Il sospetto che questa corsa fa nascere, è così odioso che bisogna rinunciare ad accoglierlo. Meglio credere ad una incoscienza senza nome e ad una cecità che ne avrebbe uno se agli autori di politica siffatta giovasse ricordare le accuse che essi in altri tempi scagliarono a chi nella onesta anima sua credeva alla lealtà di una certa diplomazia!

Ma il male irreparabile è questo: che ormai l'incoscienza e la cecità non trovano freno in nessuno dei meccanismi costituzionali che l'Italia s'è data. Conviene quindi abbandonarsi alla deriva ed aspettare che gli scogli del mare periglioso in cui navighiamo ci siano benigni!

Alla Camera francese

I FUNERALI DI GIULIO SIMON

(Nostro telegramma partic.)

PARIGI, 10, ore 11 antimerid. — (*Interim.*) Eccovi un breve riassunto della seduta tenuta ieri dalla Camera.

Il ministro dell'istruzione pubblica, Rambaud, rispondendo all'interrogazione di Berry sul regime degli studenti esteri, constata che la legge del 1892 ha permesso ad un gran numero di medici stranieri di esercitare in Francia la loro professione. Si può restringere il numero delle autorizzazioni ad esercitare, tenendo però conto del trattamento accordato in altri paesi ai diplomi francesi. In quanto agli studenti il numero di essi aumenta annualmente ed è un omaggio all'insegnamento francese. Conviene trovare una combinazione che, pur permettendo di accoglierli, limiti il loro diritto di concorrenza ai medici francesi. (Applausi.)

L'interrogazione è trasformata in interpellanza in seguito a domanda di Lannelongue. Dopo osservazioni di Lannelongue, il ministro Rambaud accetta un ordine del giorno Bertrand, che invita il Governo a presentare un progetto sulla situazione degli studenti e dei medici esteri.

Tale ordine del giorno è approvato senza scrutinio.

Infine la Camera approva d'urgenza, con 351 voti contro 15, un credito pei funerali nazionali di Jules Simon.

Allorchè Meline chiede il credito, il socialista Lavy grida: — Dopo Mac Mahon, Giulio Simon!

Il ministro della guerra generale Billot, rispondendo alle interpellanze di Chauvin e di Lavy sulla riduzione dei salari e sul licenziamento degli operai delle manifatture militari, promette di proporre nel prossimo bilancio dei crediti per l'organizzazione delle pensioni a favore degli operai. (Applausi.)

Il ministro accetta l'ordine del giorno puro e semplice, che viene approvato con 378 voti contro 176.

×

Anche il Senato approvò subito il credito pei funerali di Simon; e, su proposta Hamel, tolse la seduta in segno di lutto, aggiornandosi a giovedì.

Il presidente della Repubblica rispose nei seguenti termini al telegramma inviato dall'imperatore Guglielmo per la morte di Simon:

« La Francia sarà sensibile ai sentimenti espressi da V. M. per la morte del suo illustre figlio. Prego V. M. di aggradire l'espressione dei miei sentimenti. »

La famiglia Simon riceve una quantità enorme di telegrammi da ogni parte della Francia e da tutta Europa.

Solo oggi si concreteranno le modalità dei funerali.

Probabilmente si faranno sabato alla Maddalena, con largo intervento di tutto il mondo ufficiale e politico.

Meline e Loubet pronunzieranno i discorsi.

Iersera la salma del defunto venne deposta nella bara.

Nella placca sovrappostavi è stato inciso: « Giulio Simon 1814-1896. Dio, Patria, Libertà. »

Le ultime parole pronunziate da Simon furono queste:

« Sarei morto contento se avessi potuto vedere l'Esposizione del 1900! »

×

Ore 4 pom.

L'imperatore Guglielmo ha incaricato l'ambasciatore tedesco, conte di Münster, di rappresentarlo ai funerali di Jules Simon e di deporre, in suo nome, una corona sul feretro.

La rinuncia di un pretendente

Per gli evasi dalla Favignana - Agitazione socialista

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 10, ore 4,30 pomer. — (*Interim*). Da parecchio tempo avevano luogo a Bruxelles dei conciliaboli fra l'ex-imperatrice Eugenia, la principessa Clementina e tre dame dell'alta aristocrazia francese allo scopo di ottenere la fusione dei seguaci del principe Vittorio Bonaparte e di quei del duca d'Orleans per formare un gran partito monarchico con un pretendente unico.

Dapprima si cercò di ottenere l'abdicazione del principe Vittorio a favore di suo fratello Luigi; sembra però che ieri l'imperatrice Eugenia sia riuscita ad ottenere da Vittorio una formale rinuncia ai diritti di pretendente a favore del duca d'Orleans.

Il principe Vittorio riceverebbe un appannaggio considerevole il giorno in cui firmasse l'atto di abdicazione.

— Ieri i deputati socialisti Millerand e Viviani si recarono al ministero degli esteri a chiedere al ministro quale attitudine assumerà circa l'arresto per la cessione alle autorità italiane dei prigionieri evasi dalla Favignana.

Il signor Hanotaux rispose che bisognava esaminare il carattere delle condanne per sapere se sono di natura politica o di diritto comune. Attendeva perciò il rapporto del rappresentante della Francia in Tunisia.

Millerand e Viviani, prendendo atto della risposta fecero notare al ministro che i rivoluzionari italiani vennero condannati da tribunali civili e che la condanna pronunciata contro di essi è esclusivamente politica.

— Iersera è arrivato a Parigi per tenervi conferenze di propaganda socialista il deputato tedesco Liebknecht.

Dietro sua espressa volontà, sono state evitate rumorose dimostrazioni.

Il *leader* del socialismo tedesco è stato ricevuto alla stazione dal gruppo parlamentare socialista, dal Comitato centrale rivoluzionario e dai delegati di tutte le associazioni socialiste.

— I funerali di M.me Dembourg sono riusciti imponenti. Numerose quanto splendide le corone. Intervennero tutte le associazioni socialiste, i deputati del partito, i rappresentanti della vetreria operaia di Carmaux per la cui fondazione la defunta elargì 100 mila franchi. Rochefort, Roche e Jaurès pronunziarono discorsi.

Il probabile ritiro di Rosebery

(Nostro teleg. particolare)

LONDRA, 10, ore 4.20 pom. — (*Emme*). — Nei circoli liberali e radicali corre insistentemente la voce di un prossimo ritiro di Rosebery dalla direzione del partito e dalla vita politica.

Secondo queste voci, il presente viaggio di Rosebery all'estero, mentre ancora è aperto il Parlamento, è il preludio all'annunzio che il capo dei liberali intende di abbandonare, per ragioni di salute, l'alta e difficile carica che gli fu conferita solo tre anni or sono da Gladstone.

Le ultime agitazioni e dissidi del partito avrebbero determinata la risoluzione inflessibile di Rosebery.

Quanto alla malattia di cui soffre il Rosebery, sarebbe, secondo informazioni datemi da persona che lo conosce intimamente, una malattia nervosa e progressiva che in meno di due anni ha prostrata la sua forza intellettuale e gli ha reso oramai impossibile un lavoro metodico e continuato.

Il più probabile successore al Rosebery sarebbe l'Harcourt.

Il “ minimum „ dei salari nel Belgio

BRUXELLES, 10. — La Camera dei rappresentanti ha approvato, malgrado l'opposizione del Governo, un emendamento ai bilanci dell'agricoltura e dei lavori pubblici, presentato dai democratici-cattolici ed inteso ad iscrivere un *minimum* di salario nei capitolati d'appalto pei lavori dello Stato.

Il Principe di Napoli in Germania

BERLINO, 9. — Stasera ha avuto luogo al Nuovo Palazzo un pranzo di 52 coperti. Il Principe di Napoli sedeva a destra dell'imperatrice. Il generale Lanza sedeva alla destra dell'imperatore. Vi assistettero pure il cancelliere principe di Hohenlohe, il segretario di Stato barone di Marschall e la deputazione del reggimento russo.

L'imperatore, che indossava l'uniforme russa, brindò allo czar, ricordando che venticinque anni fa entrò nel reggimento Re Federico Guglielmo III della guardia del corpo russa. Soggiunse ricordarsi con fierezza e gioia le parole direttegli allora dallo czar Alessandro II.

L'imperatore Guglielmo si professò gratissimo verso lo czar attuale che oggi felicitandolo telegraficamente gli comunicò aver nominato il principe imperiale tedesco Federico Guglielmo *à la suite* del suddetto reggimento.

L'imperatore terminò portando un triplice urrà allo czar.

Il principe di Napoli è partito stasera alle 10,45, dalla stazione di Wildpark, diretto in Italia.

L'esposizione politica di Goluchowski

BUDAPEST, 9. — Il conte Goluchowski, continuando la sua esposizione sulla politica estera, parla delle relazioni della monarchia austro-ungarica colla Russia e dice che la Russia manifestò così categoricamente il suo desiderio di conservazione dello *statu quo* e dei trattati esistenti, che l'Austria-Ungheria non ha assolutamente alcun motivo di diffidarne. Il ministro cita ad esempio che allorquando nell'ultimo movimento rivoluzionario di Costantinopoli sorse la questione di venire in aiuto del sultano, ciocchè avrebbe potuto effettuarsi mediante un'azione di tutte le potenze e mediante la sospensione per breve tempo di alcune disposizioni contenute nel trattato di Parigi, la Russia dichiarò di non poter consentire ad una simile azione nè a nessun provvedimento in contraddizione col trattato di Parigi.

— Noi abbiamo - continua il conte Goluchowski - manifestato lo stesso parere e abbiamo preso atto, con soddisfazione, di questa dichiarazione della Russia, come nuova garanzia di sviluppo pacifico. Finchè la Russia persevera in questa via, essa può fare assegnamento sul nostro leale appoggio. In quanto a noi, noi manterremo sempre i nostri principii che corrispondono così ai nostri interessi, come a quelli dei nostri vicini dei Balcani. Questi vicini sanno che, come noi combatteremo qualsiasi atto di violenza contro di loro, così, alla nostra volta, non domandiamo nulla di ciò che potrebbe recar danno alla loro esistenza come Stati.

Il nostro territorio è per noi sufficiente. Noi non domandiamo alcuna espansione. Noi non facciamo una politica coloniale e sarebbe quindi più pericoloso adottare una politica di espansione in Europa. »

Il ministro rileva che l'attitudine della Rumania è estremamente corretta. Dice che la Rumania ha ottenuto, mercè la saggezza e le doti di uomo di Stato del suo sovrano e mercè l'abilità dei suoi governanti, di essere considerata come un importante elemento nel raggruppamento degli Stati di Europa. La Rumania manifestò, dopo la sua emancipazione, grandi disposizioni per la civiltà occidentale, e da questo punto di vista raggiunse grande altezza. Noi abbiamo colla Rumania le migliori, le più soddisfacenti relazioni.

Ben meno soddisfacente è la situazione della Serbia. Questo paese è nell'amministrazione interna così disordinato e cammina così a tentoni che i suoi amici ne sono rattristati. Si disconoscono in Serbia i pericoli che ne possono sorgere.

La Bulgaria è entrata, col riconoscimento del principe Ferdinando, in una situazione legale. Anche in Bulgaria la situazione interna lascia a desiderare, ma vogliamo sperare che essa saprà conservare la sua indipendenza sotto qualsiasi aspetto, mantenere l'ordine e la pace ed evitare qualsiasi azione contraria ai desiderii dell'Europa, la quale non tollererebbe una conflagrazione nei Balcani.

Quanto alle relazioni della monarchia austro-ungarica colla Francia, il ministro dichiara che sono amichevolissime, ciò che è facile a comprendersi, poichè gli interessi speciali dell'Austria-Ungheria non si trovano affatto in collisione cogli interessi speciali francesi. La Francia pure si mostra così lealmente pacifica che possiamo sempre contare sopra di essa per la pacifica soluzione delle questioni europee.

Coll'Inghilterra l'Austria-Ungheria è legata con vincoli di simpatia tradizionale, ed esiste reciproca tendenza a manifestarla nelle relazioni fra i due paesi.

Il ministro finì col parlare della spedizione di Dongola, dichiarando che il Gabinetto austro-ungarico si occupò di questa questione soltanto dal punto di vista finanziario dei creditori, e diede perciò seguito alla domanda dell'Inghilterra. (Vivi applausi).

×

Dopo l'esposizione sulla politica estera, fatta dal ministro conte Goluchowski in seno alla Commissione del bilancio della Delegazione austriaca, vi fu una viva discussione.

Il giovane czeco Kramar consigliò un'azione comune colla Russia nella politica orientale e parlò contro la troppo forte accentuazione della triplice alleanza, a cui accennò l'imperatore nel recente suo discorso alle Delegazioni.

I tedeschi Russ, Wurmbrand e Bareuther parlarono in favore della triplice alleanza.

Il conte Goluchowski, riprendendo la parola, dichiarò, fra altro, che la necessità del rinnovamento del trattato della triplice alleanza non esiste fin qui, giacchè il trattato continua da se stesso. Riguardo poi alle divergenze fra l'Inghilterra e la Germania, l'Austria-Ungheria non ebbe da immischiarsi. E non ebbe nemmeno l'occasione di prendere un'attitudine qualsiasi di fronte alle pretese contraddizioni d'interessi tra Inghilterra e Russia:

Il ministro citò il passo del discorso dell'imperatore relativamente all'attitudine energica della triplice alleanza, la quale non può essere interpretata come se esistesse fra i nostri alleati un programma speciale sulla politica in Oriente. La triplice alleanza è destinata a mantenere la pace. Dunque va da sè, soggiunse il ministro, che ci intendiamo sui provvedimenti pel mantenimento della pace; ma la finzione positiva di una politica in Oriente avente soltanto per scopo interessi speciali di uno degli alleati sarebbe cosa contraria al carattere difensivo dell'alleanza stessa. (Vivi applausi).

Il relatore Dumba espresse poscia al ministro la fiducia della Commissione la quale, nella seduta serale, approvò il bilancio degli affari esteri, all'unanimità meno un voto.

La sentenza del tribunale della Riforma

(Nostro telegram. particolare)

LONDRA, 10, ore 12,20 merid. — (*Emme*). Ieri i capi del gruppo francesizzante che vuole l'evacuazione dall'Egitto chiesero al Governo chi — dopo la sentenza del tribunale della Riforma — farà le spese della spedizione nel Sudan.

Il cancelliere dello Scacchiere, Hicks-Beach, disse che la sentenza del tribunale della Riforma non cambia la posizione dell'Inghilterra e verrà modificata dalla Corte d'appello.

Il tesoro anticiperà le spese straordinarie alle truppe indiane a Suakim. Le spese per la spedizione sono coperte col prelevamento di 500,000 sterline fatto sulla cassa del debito pubblico egiziano.

Osservò infine che qualora la sentenza in parola fosse ritenuta valida, l'Egitto verrebbe ad essere governato dai portatori di cartelle del debito egiziane!

L'insurrezione a Candia

(Nostri telegrammi particolari)

VIENNA, 10, ore 11 antimeridiane — (*L.*) La *Neue Freie Presse* pubblica il seguente dispaccio:

« Ha destato profonda impressione la dichiarazione del Governo di Atene che esso non può resistere a lungo alla pressione dell'opinione pubblica reclamante l'intervento del Governo nella questione candiota.

« Dalle ultime notizie risulta che l'insurrezione si estende anche in quei distretti che finora eransi mantenuti tranquilli.

« E' arrivata a Candia una nave greca con materiale da guerra. »

×

ATENE, 10. — L'*Asty* annunzia che il Comitato della Riforma reclama la nomina di un governatore generale dell'isola di Candia, sotto la garanzia delle potenze e l'indipendenza economica dell'isola.

Vi furono nuove scaramuccie presso Retimo ed Erakleion.

×

COSTANTINOPOLI, 10. — I cristiani tirarono contro tre battaglioni che sbarcarono presso La Canea e contro il villaggio mussulmano di Polemachi. Ciò produsse grande effervescenza.

Le truppe turche che si recavano nell'interno dell'isola sostennero combattimento nei quali subirono perdite considerevoli.

D'altra parte la situazione è migliorata essendo stati liberati due villaggi maomettani circondati dai cristiani.

Gli ambasciatori si riunirono per deliberare intorno alla situazione di Zeitun e dell'isola di Candia.

Echi degli affari del Transwaal

CAPE TOWN, 10 — Il Parlamento approvò una mozione che autorizza la Commissione d'inchiesta sulla condotta di Jameson ad esigere la presentazione di tutti i dispacci relativi a questa vertenza.

AMICI MALDESTRI

Il *Don Chisciotte* di stamane stampa *in prima pagina*:

Il sindaco di Bologna è venuto a Roma per invitare i Sovrani ad intervenire all'inaugurazione del monumento a Minghetti, è stato ricevuto dal Re, è uscito allorno riferendo un colloquio avuto col capo dello Stato che, manifestamente, era tutto una invenzione: e allora, che credeva di aver fatto? S'immaginava forse che senza aver mandato un cartoncino litografato, con sopra il bollo del Municipio, il numero progressivo accanto, l'indicazione della tribuna espressamente destinata, egli avrebbe spedito, per degnazione sua, ai Sovrani d'Italia quella cosa che si figura debba essere un invito ufficiale?

E a ogni modo: perchè fatta una visita qualsiasi - non ufficiale, non officiosa, ma privatissima - a chi abita il palazzo del Quirinale, non ha pensato di fare una scappata fino al domicilio - sia pure molto provvisorio - del capo del Governo?

Per conclusione del *Don Chisciotte* adunque, se il Re non va a Bologna, è perchè il sindaco Dall'Olio, ricevuto in udienza privata, è accusato di aver divulgato discorsi poco simpatici per l'on. Di Rudinì e di essersi dimenticato, dopo la visita fatta *a chi abita al Quirinale* (*sic!*), di fare una scappata anche a palazzo Braschi.

Voltiamo il foglio e passiamo *in quarta pagina*. Ivi si dice anzitutto che la *Tribuna* ha *inventato dei pettegolezzi* a carico di quel povero sindaco Dall'Olio; fra i qua'i quello di pretese confidenze fattegli dal Re, che il Dall'Olio si sarebbe *rifiutato di smentire*.

No, officioso *Chisciotte*. Non è così. La *Tribuna* ha riferito tutto ciò che voi avete, dopo di lei, stampato *in prima pagina* (del che vi ringrazia, la testimonianza essendo preziosa) ed ha soggiunto che al Dall'Olio fu posto questo dilemma: o voi rispondete ai *nostri* mezzi smentendo le voci seccanti di non concesso scioglimento della Camera, o noi consiglieremo S. M. di non aderire all'invito di recarsi a Bologna!

Il dilemma così preciso, data la condizione difficile in cui veniva posto il primo magistrato di una illustre città che l'on. Di Rudinì si argomenta fanciullescamente *di mettere in castigo*, spiega assai bene, non il rifiuto che il *Chisciotte* afferma aver noi annunziato, ma l'adesione del Dall'Olio alle smentite che affannosamente si sono dovunque telegrafate.

Andrà il Re a Bologna dopo quelle smentite? E lo accompagnerà il marchese Di Rudinì, che oggi sul suo organo officioso in prossimità e come saluto alla inaugurazione del monumento a Minghetti, lascia aggredire i *minghettiani*? E' quello che vedremo.

Per ora osserveremo al *Don Chisciotte* che può ben darsi, come egli afferma, sia da qualche tempo capitato alla *Tribuna* un turbamento mentale, mancando forse in essa quella *agilità di spirito* che tanto distingue lui; ma è nondimeno esattissimo che la smentita del comm. Dall'Olio, dal *Chisciotte* portata in trionfo, non fu come egli crede con previdente anticipazione diretta a noi, ma con anticipazione previdentissima fu rivolta al *Don Chisciotte*, prima pagina, avvalorata poi con felice armonia, dal *Don Chisciotte* pagina quarta.

Un bel caso, anche questo!

La legge di ordinamento dell'esercito

Ecco gli emendamenti presentati dall'onorevole Ricotti alla famosa sua legge di ordinamento dell'esercito, emendamenti che l'Ufficio centrale del Senato ha in massima accettato, portando in essi lievi modificazioni che sono stampate in carattere corsivo e che il Senato ha incominciato oggi a discutere:

Art. 21. *Sostituire*:

« L'arma di fanteria, di cui la tabella n. III determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

a) *quarantotto* comandi di brigata di fanteria di linea (retti da maggiori generali);

b) otto comandi di brigata alpina (retti da maggiori generali);

c) novantasei reggimenti di fanteria di linea;

d) *dodici* reggimenti bersaglieri;

e) otto reggimenti alpini;

f) ottantotto distretti militari;

g) compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena;

h) ufficiali delle fortezze ».

Art. 29. *Sostituire*:

« Ogni reggimento di cavalleria si compone di uno stato maggiore, *di cinque squadroni e di un deposito*. »

Art. 34 e 35. *Sostituire*:

« Art. 34. *Ogni reggimento d'artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, di brigate di due o più batterie o compagnie treno, e un deposito. In totale, centoquarantaquattro batterie e trenta compagnie treno.* »

In sostanza, il ministro della guerra tiene ferma la sola soppressione di una compagnia di fanteria per ogni battaglione; lascia integro il numero dei reggimenti, non dei battaglioni, di bersaglieri; abolisce un solo squadrone in ogni reggimento di cavalleria, e rinunzia alle stravaganti proposte per la artiglieria, sopprimendo però due batterie per reggimento.

E tutto ciò nella speranza di accrescere la forza delle compagnie, ciò che non gli riuscirà, e se gli riesce, potrà essere tolto dal suo successore appunto per quelle stesse ragioni di economia a cui il Ricotti subordina, oltrechè la composizione tecnica, la vigoria morale dell'esercito!

Mentre poi il ministro della guerra abolisce compagnie, squadroni e batterie, portando la falce nei quadri degli ufficiali inferiori, crea quindici, diciamo **quindici** nuovi generali per il comando delle brigate bersaglieri ed alpini!

Ora si domanda, che razza di coerenza sia la sua. Che egli volesse distruggere il sistema ormai adottato in Germania, in Francia ed in Russia, come ha detto e dimostrato, lamentandosene, al corrispondente del *Corriere della Sera* il generale Cosenz, si poteva capire.

Era una stravaganza di un vecchio, il quale si ostina a credere che la sua competenza sovrasti a quella degli stati maggiori degli eserciti delle potenze maggiori d'Europa.

Ma che rinunziando a questa stravaganza ed al pensiero di contrapporre sistema a sistema, l'on. Ricotti ricorra a dei poveri espedienti i quali non appartengono a *nessun sistema*, è quanto speriamo non vorranno mandargli buono il Senato e la Camera.

O che è un giocattolo l'esercito italiano col quale si scherza in tal modo?

Massoneria e gesuitismo

L'altro ieri, in fin di seduta, l'on. Bovio interrogò il presidente del Consiglio sull'argomento prediletto alla mente politica dell'on. Di Rudinì, quello vogliam dire della Massoneria, e del relativo segreto.

L'egregio deputato allargò giustamente la questione, ricordando le associazioni segrete clericali, e specialmente i gesuiti, e quantunque il presidente del Consiglio non si degnasse di rispondergli, disse:

Da non poco tempo vedo in questo e nell'altro ramo del Parlamento un certo moto contro le Società segrete, che a me par diretto contro una sola associazione, che è universale, e sembra parte di un moto più largo, del rialzarsi di un certo spirito guelfo, che non può passare senza un qualche momentaneo pericolo.

E bene, affermo anch'io che, passato il tempo di lottare nell'ombra contro la tirannide laica e sacerdotale, oggi tutto possa discutersi alla luce aperta. Io credo che a tempo non lontano la Massoneria universale porterà in pubblico le sue deliberazioni e qui come dovunque, come sempre, sciolto da ogni vincolo, io parlo per conto mio.

Si alza la voce contro le Società segrete e si allude ad una sola. Ma che dite voi di una certa società piena di misteri, d'intendimenti e di mezzi occulti, di quella famosa compagnia che educa tanta parte della gioventù ad odiare la libertà e la patria? di quella in cui la giustizia sociale si chiama brigantaggio, la capitale d'Italia non si chiama Roma, ed alimenta una stampa impudica per calunniare gli uomini più onesti? Ho qui un giornale di quella sètta che sotto una circolare contro l'eucaristia segna il mio nome, il nome d'un uomo nemico delle cose volgari e sciocche. A qual fine? Per la questua in chiesa, e per esporre me all'ira altrui. Che ne dicono le leggi penali? Io non le invoco, per il mio profondo disprezzo contro l'impostura, ma il Governo giudichi qual'è la sètta.

Ora che valore, qual costume, qual carattere possono avere i giovani educati in queste officine tenebrose? Il Governo sa che mezza Roma appartiene a questa sètta, che maneggia vasti capitali, manda dovunque i suoi rappresentanti, e s'impadronisce persino del Pontefice.

Il Governo conosce la piramide simboleggiata da questa compagnia: sotto i popoli, sopra i principi, su' principi i cardinali, su' cardinali il papa bianco, e dietro il papa nero. Pochi pontefici arrivarono a liberarsene con loro pericolo.

Che fa lo Stato nuovo? A poco a poco si lascia invadere da questo spirito gesuitico. Non si osa più dire e fare ciò che in giorni più liberi si diceva e si faceva. Pochi anni fa nella Camera molti insorsero contro Baccelli per aver nominato professore Roberto Ardigò, e non furono mai biasimati Mamiani e Mancini che chiamarono ad illustrare la cattedra italiana Giuseppe Ferrari ed Augusto Vera.

Si fa peggio ancora: si concedono *exequatur* e *placet* senza riserve. Vorrei sapere: è vero che si medita un disegno di legge per abolire questo diritto dello Stato?

Io penso che una successione pontificia può sorprenderci. E' vero che il Governo ha il suo candidato di accordo con la Francia? Io vorrei che il candidato non fosse anche quello della famosa Compagnia.

Pensate, on. presidente, che i maggiori pensatori nostri cercarono liberare lo Stato italiano dagli influssi invisibili di quella Compagnia. Chi la setta è lì, che non perdona a Rosmini, che fu chiamato il santo prete di Rovereto, non perdona a Gioberti, che nel Rinnovamento intese liberare l'Italia dalle sette, e condannò alla miseria gli ultimi anni sia del padre Curci.

Questa setta diffonde per l'Italia il volterianismo cattolico, la peste peggiore che possa invadere una nazione: il volterianismo cattolico, che non è nè la fede, nè la scienza, ed è l'ipocrisia.

Ne parlerò a lungo in altra discussione. Ora vi dico: vigilate! (Bravo, bene!)

Ed anche l'onor. Barzilai, che aveva presentato una interrogazione, volle parlare; e le sue parole furono, presso a poco, queste:

Ho interrogato sulle caratteristiche per le quali il ministro intende distinguere le Società segrete dalle comuni, sulle opportunità a cui intende subordinare il proposito di presentare una legge sulle Associazioni.

Legittime le due curiosità, perchè ad esempio, a qual titolo classifica egli tra le Società segrete, la Massoneria, quando questa ha un capo ed una sede conosciuta, presenta per la legge della stampa i suoi statuti al procuratore del Re; pubblica i bilanci, manda i suoi capi in giro per l'Italia a definire il suo programma, esce in pubblico colla bandiera, pubblica una Rivista mensile della sua attività?

Quale è il segreto che legalmente vorreste colpire? Quello dei metodi di discussione? Ma per questa via, voi arrivereste addirittura alla inquisizione del pensiero; arrivereste per lo meno al sistema austriaco per cui un commissario di polizia, assisterà alle sedute anche intime di una qualunque Società privata.

Ed io non dico questo per allontanare dalla Massoneria la tempesta di provvedimenti che sembrano voler provocare il signor deputato Cerrutti in questa Camera, e nell'altra quel fior di filan-

tropo del senatore Rossi, del cui amore all'umanità è ancora monumento in Roma la speculazione sulle case operaie. Io ho combattuto l'indirizzo della Massoneria quando essa sembrava (ed era più apparenza che sostanza) legata al Governo; l'apprezzerei sempre più, ed essa acquisterebbe una vita, una forza ed una gioventù nuova, nel giorno che auguro prossimo in cui le minacciate persecuzioni e proscrizioni si avverassero. (Bene).

Mi preoccupo dunque sopratutto della minaccia generica alla libertà di associazione contenuta nel progetto nebulosamente accennato dal Governo di una legge che disse presenterà a seconda delle opportunità parlamentari.

Qui bisogna parlarci chiaro. Si vuol dire con questa frase che si aspetta sia cessata la urgente necessità di avere i voti della Estrema sinistra mediante il consolidamento, della maggioranza dalla opposta parte, per proporre provvedimenti che sarebbero nemici di libertà? Sarebbe bene (la lealtà del ministro lo intende) una volta o l'altra spiegarsi chiaramente in proposito perchè dal canto mio ritengo che qualunque legge sulle associazioni finirebbe per costituire una restrizione e una distruzione del diritto di riunione, poco garantiti dalla legge fondamentale!

Non commenteremo questi due discorsi. Nemmeno osserveremo che essi vengono dai banchi d'onde si concedono largamente i voti a quel Ministero che minacciò i suoi fulmini alla Massoneria, mentre incoraggia il clericalismo, e tutto, tutto, gli concede.

Noi non sappiamo se, come e quando l'on. Barzilai abbia combattuto nella istituzione laica un indirizzo per il quale a lui *sembrava (ed era più apparenza che sostanza)* legata al Governo. Questo sappiamo che se era una apparenza, l'on. Barzilai combattendola, combatteva certo il nulla.

Ed un'altra cosa sappiamo: che cioè l'on. Rudinì atteggiandosi nel modo che si è visto ha dimostrato che a lui manca perfino quella rudimentale coltura che, a riguardo della istituzione a lui tanto molesta, deriva da tanti libri in Italia e fuori d'Italia.

Quando l'on. Bovio, parlando dei gesuiti ha detto che per essi la giustizia sociale si chiama brigantaggio, e la capitale d'Italia non si chiama Roma, ha esposto una delle sue eloquenti antitesi contrapponendo la educazione gesuitica a quella che la laicità cerca metterle di fronte. Fu ed è proposito di Bovio non perseguitare mai il sentimento religioso — che entra nell'ordine della libertà di coscienza — ma segnare il limite al partito clericale e non permettere all'autorità religiosa d'invadere gli uffici del potere civile, specialmente in un paese, dove — come i più grandi pensatori hanno provato — il cattolicismo si confonde spesso col gesuitismo.

Un cumulo di errori fa rigonfiare in Italia lo spirito guelfo, ma l'ufficio del pensiero è quello di esaminarlo e d'indicare allo Stato le esigenze della modernità. E il presidente del Consiglio non dovrebbe ignorare che a parte simboli e riti, non già solo in Italia, ma in tutto il mondo, auspici principi illustri e uomini eminenti, è precisamente contro la dottrina gesuitica che la Massoneria combatte, sostenendo la annosa lotta non contro il sentimento religioso, ma in difesa del potere civile contro la inframmettenza e le usurpazioni della Chiesa.

Ora questa ignoranza è veramente deplorevole in un uomo di Stato, rappresentante delle tradizioni illustri di un partito che ebbe tanti sommi giuristi e pensatori!

In giro per il mondo

Ho appreso con vivo piacere e con emozione sincera, da un telegramma del nostro corrispondente da Vienna non pubblicato per mancanza di spazio, che durante il corteo delle feste millenarie ungheresi otto donne (ho scritto *otto*) partorirono sulla pubblica via a causa della ressa.

Ecco dunque 8 cittadini ungheresi che hanno visto la luce prima del tempo, grazie agli urtoni e al pigia pigia dei loro connazionali.

Io non so se ne saranno dolenti e diventati grandi penseranno di intentare un processo per danni a quegli autori dei loro giorni.

Non voglio nemmeno figurarmi le scene provocate da quell'episodio delle feste.

Osservo solamente quale e quanta diversità per gli effetti tra le feste di Mosca e quelle ungheresi.

Una gran ressa nelle une e nelle altre; ma a Mosca, per gli urtoni, muoiono, e a Budapest, per gli urtoni, nascono; là il numero degli spettatori, da un minuto all'altro, diminuisce, qui, da un minuto all'altro cresce; e mentre delle famiglie russe partite in tre da casa, vi sono tornate in due, a Budapest partite in due vi sono ritornate in tre!...

×

Dal *Matin* dell'8 giugno:

Tutti sanno quanto poca sicurezza offrano la posta, le ferrovie e in generale tutti i servizi pubblici in Italia. La brutta avventura occorsa al duca di Sassonia-Meiningen è nella memoria di tutti.

Recentemente, la stessa regina perdette in viaggio metà del suo bagaglio.

A Vienna la direzione delle strade ferrate del Sud passa l'anno intero a telegrafare a tutte le stazioni ferroviarie italiane per valigie perdute, o giunte vuote o a metà vuotate... ecc. ecc.

Hanno ragione gli amici della Francia.

Sarebbe tempo che i giornali italiani la smettessero di pigliarsela coi francesi.

×

Mi è giunto un manifesto che contiene il programma di un pezzo concertato eseguito dalla banda musicale dell'educatorio Principe di Napoli di Ascoli Piceno.

Il pezzo concertato descrive un incendio.

Vi è tutto ciò che accade in casi simili. Alla fine della prima parte, per esempio, un *andantino* descrive « la soddisfazione generale per saper salvi tutti coloro che abitavano la casa incendiata. »

E' una bella forza di musica descrittiva, bisogna convenirne.

Ma un *allegro assai agitato* richiama la gente sul luogo. Che è, che non è? « Giunti sul luogo — dice il programma — una voce avvisa essere un falso allarme. »

E il programma si affretta a farci sapere che la voce è.... il *Trombone*!

Male scelta la voce, caro maestro! Chi è che alla voce del trombone non attribuisce l'annunzio delle più orrende sciagure? Il trombone è un marito che arriva inaspettato, è un creditore piantatosi innanzi alla vostra porta, è la voce implacabile del fato che vi ammonisce dei guai che vi sovrastano.

Una notizia lieta portata da un trombone? Ma provate ad abitare in una casa dove uno dei pigionanti studia quello strumento, e vedrete quali ridenti pensieri vi assaliranno!

×

Crestomazia poetica.

L'*Operaio*, giornale di Pozzuoli, pubblica una poesia in morte di una giovinetta.

Saggio di una sestina:

E fra i cor beati accolsela,
Perchè con l'alma bella
Fesse corona aureola
A Lei che più che stella
Al sommo Sole folgora
Qual gemma in mezzo all'or.

Fesse, licenza poetica, per *facesse*.

E' inusitato; anzi è una... *facesseria!*

×

I giornali di Londra annunziano che i doni inviati alla principessa Maud, nell'occasione del suo matrimonio col principe Carlo di Danimarca, affluiscono da tutte le parti.

I parenti della bella fidanzata hanno dato il segnale, l'aristocrazia li ha seguiti, ed ora ecco venire le città, le contee e i piccoli villaggi.

La principessa ha ricevuto oggetti svariati; ma siccome la si sa appassionata pel ciclismo, finora le sono pervenute 48 (!!) biciclette, di cui i manubri sono ornati di iscrizioni commemorative.

Essa ha anche ricevuto un certo numero di vetture automobili, mosse dal vapore, dal petrolio, dall'aria compressa e dall'elettricità.

Si aspetta un treno diretto.

×

Alle corse.

Un *jockey* cade e si rompe una gamba.

— Ecco una gamba che mi costa cento soldi — borbotta uno scommettitore.

— Ecco l'egoismo crudele di questi tempi di decadenza! — declama un grosso borghese che ha scommesso sul cavallo vincitore.

Rishel.

L'impiccagione di una donna

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 10, ore 11 ant. — (*Emme*). Stamane venne impiccata la Dyer, la famosa assassina di bambini.

Essa scrisse una lettera in cui confessa i delitti imputatile, dando i nomi di altri fanciulli da lei trucidati.

Tenta anche di scagionare la propria figlia condannata per complicità.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma particolare)

GENOVA, 10, ore 1,30 pomerid. — (*Massa*). Il professore della clinica di Napoli De Renzi, diresse ieri al prof. Maragliano il seguente dispaccio:

« Oggi, terminando le lezioni di clinica medica, gli studenti napoletani applaudirono vivamente il vostro nome, orgogliosi che un clinico italiano sia l'iniziatore della cura della tubercolosi. M'invitarono a manifestarvi la loro ammirazione, desiderando siavi di conforto contro l'aspra lotta, l'affetto entusiastico dei giovani.

« Prof. *De Renzi*. »

Maragliano così rispose:

« Figlio dell'Università napoletana, il saluto che viene da Napoli ha per me il fascino carezzevole della voce della madre lontana, ed è premio ambito nelle lotte sostenute e stimolo a nuove fatiche. Ditelo a' vostri studenti cui mi lega una doppia parentela scientifica, derivante dalla comunanza dell'ateneo e dalla comunanza del maestro. »

La squadra inglese a Civitavecchia

(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 10. — (*Dipro*) Mi sono recato a bordo del *Renellies* — con un vaporetto gentilmente posto a mia disposizione dall'Impresa Parrini — ed ho potuto parlare con l'ammiraglio Seymour, che era di ritorno da una gita in bicicletta, spinta oltre S. Severa.

L'ammiraglio si mostrò assai soddisfatto delle accoglienze che ovunque riceve la squadra.

Anche molti ufficiali si recarono oggi in bicicletta fuori Porta Romana.

Il tempo rimessosi al bello facilita ai molti accorsi a Civitavecchia il modo di visitare la squadra. Il servizio d'imbarcazioni è regolarmente eseguito mercè l'eccellente servizio di vigilanza stabilito dal sottoprefetto comm. Pino.

La lotta del V collegio di Milano

(Nostro telegramma particolare)

MILANO, 10, ore 4 pom. — L'on. Ferri tenne iersera una conferenza in favore della candidatura Turati nel V collegio.

Domani parlerà l'on. Costa; venerdì forse l'on. De Felice, sabato certamente l'on. Berenini.

In memoria di Luigi Ferrari

(Nostro telegramma particolare)

RIMINI, 10, ore 4 pom. — La città fino da stamane è straordinariamente affollata. Bandiere abbrunate pendono ovunque.

Sul balcone del Municipio spicca un grande cartello sul quale si leggono le seguenti parole: *Rimini piange e onora Luigi Ferrari.*

Vi sono pure epigrafi di circostanza sul palazzo Ferrari e sulla porta del Civico ospedale, dove il Ferrari morì.

Ieri, in adempimento del legato del conte Ferrari, furono distribuite lire mille ai poveri della sua parrocchia.

Alle ore 7,44 è giunto l'on. ministro Guicciardini. Egli fu ricevuto alla stazione dal sindaco, dalla Giunta comunale, dai deputati della provincia, dal deputato Ferrucci e dalle autorità colla musica cittadina. L'on. ministro salì in vettura col prefetto, col sindaco e col deputato Ferrucci.

Giunsero pure gli on. Martini Ferdinando, Fortis, Loiodice, Vendemini, Rava, Elia, i senatori Pasolini e Serafini, il prefetto di Forlì e molte autorità della provincia.

Stamane sono stati pure affissi molti manifesti, tra cui notevole quello dei Reduci garibaldini.

La cerimonia ha avuto luogo a mezzogiorno nella sala consiliare, in fondo alla quale spiccava il busto del compianto Ferrari.

Erano presenti il ministro Guicciardini, i deputati, i senatori e le altre autorità.

L'on. Martini, presentato dal deputato Ferrucci, parlò per venticinque minuti, ascoltatissimo, e commovendo l'uditorio.

E' impossibile riassumere il suo discorso, smagliante per forma e per concetto.

Quindi, sotto il portico del palazzo municipale, è stata scoperta la seguente lapide dettata da Domenico Gnoli.

Sia ricordato — alla pubblica riconoscenza — il conte Luigi Ferrari Banditi — che all'amministrazione del Comune — alle dispute del Parlamento — alle cure del Governo — diede il nobile ingegno — e l'animo nobilissimo — e nel vigore dell'età — soggiacque a morte violenta — che fu lutto — non di città solo ma di nazione — Il Comune — ai cittadino benemeritato — nel primo anniversario della sua morte — X giugno MDCCCXCVI.

Alla lapide sono state subito appese parecchie corone.

Allo scoprimento parlarono il sindaco, il ministro Guicciardini, l'on. Fortis per la Camera, l'on. Serafini per il Senato e Francesco Vendemini per la provincia.

Più tardi il corteo delle associazioni si recherà al cimitero dove parleranno l'avv. Bianchi e il prof. Tambellini.

Il Municipio offre questa sera, all'albergo dell'Aquila d'Oro, un pranzo al ministro e agli altri invitati.

La notizia di malattie sospette a Messina

(Nostro telegramma particolare)

MESSINA, 10, ore 10,58 antim. — (*Arena*) Corsero ieri voci di malattie sospette su persone provenienti da Alessandria e sbarcate qui col piroscafo *Enna*.

Le notizie erano assolutamente infondate. Tutte le autorità le smentiscono categoricamente. Però la cittadinanza è dolente che il governo finora nulla abbia fatto per garentire la salute pubblica dell'isola. Questa noncuranza alimenta le dicerie.

Uccisori di uno zio

AVELLINO, 9. — (*Syrina*.) Scrivono da Nola di un grave delitto.

Nella contrada San Massimo quistionarono ieri il colono Agostino Trinchese, di ventitrè anni, e sua moglie Rosa Tortora, con un vecchio zio, Domenico Trinchese, di cinquant'anni.

I due nipoti da parecchio tempo non stavano in buoni rapporti col congiunto.

Per un nonnulla, la quistione cominciata a parole, finì tragicamente. I due nipoti uccisero il vecchio a colpi di mazza e di pietre.

Poco dopo, sul luogo del delitto, arrivò il padre dell'ucciso, vecchio di novant'anni, che diede in ismanie di dolore straziante.

I colpevoli non sono stati ancora arrestati.

CRONACA DI ROMA

Per il porto di Roma

Mentre continua l'agitazione per il noto progetto del porto di Roma, e il marchese di Rudinì scrive al sindaco promettendo *di studiare*, e i Comitati discutono, si leggono nei giornali di Milano articoli che combattono qualunque idea di spendere un soldo per la capitale.

Non rileveremo quanto sia antipatica questa campagna, mentre a Roma non si sono mai oppugnate le opere pubbliche che ad altre regioni, alla lombarda sopratutto, hanno recato, e si propongono di recare prosperità, benessere, lavoro e ricchezza.

Diremo piuttosto che il Governo, invece di promettere di studiare, anche dopo che il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha emesso un voto favorevole e definitivo, farebbe bene a risolvere la questione nel solo modo possibile per evitare sospetti d'avversione o peggio.

Tecnicamente, l'abbiamo già detto, il problema è stato esaminato. Dal punto di vista finanziario ed economico si ha una serie di relazioni che al Ministero non dovrebbero essere ignorate, per quanto abbia posto e ponga diligente ed assiduo studio onde evitare che l'autore del progetto sia chiamato a dare i necessari schiarimenti.

Il conte Cozza ha anche in questi giorni stampato una persuadente dimostrazione che ci sembra resista a tutte le critiche fatte in buona fede.

Questa dimostrazione con calcoli precisi assoda e chiarisce qualora il porto di Roma si costruisca, e funzioni come deve funzionare la ferrovia che da Ostia deve collegarsi alla città con pochi minuti di viaggio, l'esistenza di un utile complessivo fra il movimento merci, il movimento passeggieri, e il concorso governativo, di lire 4,046,500 corrispondente al 5 per cento sul capitale impiegato di 80 milioni a titolo di interessi ed ammortizzamento.

Ed aggiunge che l'utile su indicato deve considerarsi come *provento netto*, perchè le spese d'esercizio e di manutenzione — comprese quelle per l'illuminazione del faro, delle lanterne e del porto in generale — sono compensate da altri cespiti di rendita, quali il provento del tronco ferroviario, l'occupazione delle banchine e dei ponti per uso dei magazzini fiduciari e generali, la vendita dell'acqua potabile, ecc.

E' vero tutto ciò? Il Governo deve a quest'ora essere in grado di saperlo; e però deve trovarsi in condizioni di chiamare i capitalisti che si affermano pronti a fare il lavoro, perchè offrano le guarentigie necessarie ad iniziarlo ed a portarlo a compimento.

Se queste guarentigie ci saranno, bene; se no, le illusioni, se si trattasse di illusioni, saranno troncate e con esse un'agitazione che il Ministero altrimenti, col suo contegno, contribuirebbe a mantenere viva e ad alimentare.

Pensi il Governo che a lui si fanno accuse dalle quali gli sarà un po' difficile di potersi scagionare. Imperocchè non è solo in questa faccenda del porto di Roma che il sospetto si agita della avversione sua per le opere pubbliche della Capitale.

Il ministro Saracco aveva concluso col duca di Ceri un compromesso utilissimo allo Stato per la sistemazione di piazza Venezia. E il compromesso, arrivato al potere il Gabinetto Rudinì, fu messo a dormire negli scaffali della burocrazia.

Il ministro Barazzuoli aveva tutto stabilito per togliere lo sconcio che si vede nel palazzo del Ministero di agricoltura, fabbricando e completando, senza aggravio della finanza dello Stato, e il nuovo Ministero pose anche quest'opera a dormire.

Quella del porto è trascinata in lungo con pretesti e dilazioni, mentre si afferma che il Saracco l'aveva condotta quasi a compimento. Crede il Ministero stesso che tutto ciò possa durare? Se lo crede, s'inganna. Nello stesso suo interesse quindi, come nell'interesse della città farà bene a prendere senz'altro una risoluzione, senza lasciarsi impressionare da chiacchiere vane, o da odiose ed inesplicabili antipatie!

La riunione del Comitato esecutivo

Iersera in una sala della Società nazionale d'assicurazione, al palazzo Odescalchi, si adunarono i membri del Comitato esecutivo pel porto di Roma.

Intervennero il generale Garibaldi, gli on. Barzilai e Santini, Tittoni e Modigliani della Camera di commercio, i consiglieri provinciali Marucchi e Giovagnoli; i consiglieri comunali Jacovacci, Santucci, Bianchi, Ferri e Casciani della Camera del lavoro, e l'ingegnere Cozza autore del progetto.

Presiedette l'on. Garibaldi.

Dopo lunga discussione fu approvata la proposta presentata dal comm. Tittoni di dar mandato alla presidenza perchè uffici il rappresentante legale dei finanzieri a far pratiche presso costoro affinchè, senza attendere il regolare invito del Governo, spontaneamente facciano un deposito volontario della offerta cauzione di due milioni in una banca italiana di loro fiducia.

Si approvò inoltre di delegare il presidente on. Garibaldi, unitamente ai due vice-presidenti Bianchi e Tittoni, a recare questo voto al senatore Augusto Baccelli, che, come è noto, è il rappresentante legale dei finanzieri.

×

Un'altra riunione fu tenuta iersera al n. 48 di via Vanvitelli tra i componenti il sotto-Comitato del Testaccio.

Vi si deliberò di aderire pienamente all'operato del Comitato esecutivo centrale.

L'uomo che si è ucciso tagliandosi la gola con un temperino. — Un'ora prima dell'alba di stamani, due fratelli, Achille e Romeo Giovagnoli, scalpellino l'uno e padrone di un'osteria in via de' Gracchi l'altro, passavano in via dell'Oca, quando udirono dei lamenti partire dal porticato della chiesa di Montesanto, posta in piazza del Popolo, fra le vie del Corso e del Babuino.

Si avvicinarono e trovarono per terra un uomo con la parte superiore del corpo tutta immersa in una larga pozza di sangue, uscitogli da una lunga ferita alla gola. Presso all'infelice in terra c'era un temperino aperto e insanguinato.

I Giovagnoli avvertirono subito del fatto due carabinieri che si trovavano di pattuglia pel Corso; e questi con una vettura trasportarono il suicida al vicino ospedale di San Giacomo. L'infelice non potè pronunziare che poche parole.

Disse chiamarsi Ercole Venturi, di avere 52 anni, e di lavorare nella fabbrica di bibite gassose in via S. Isidoro. Si era ucciso perchè, naturalmente, era stanco di vivere.

In tasca gli fu rinvenuta una lettera scritta col lapis, piena di frasi sconclusionate, così, che non pare fuor di luogo dubitare che il disgraziato avesse smarrito il ben dell'intelletto.

Dopo un'ora di agonia penosissima cessò di vivere.

Una ben meritata onorificenza. — Il signor Vittorio Zeggio, già nostro corrispondente a Chicago durante l'ultima Esposizione di cui fu commissario governativo, è stato nominato testè cavaliere della Corona d'Italia.

Il nostro carissimo collega, giovane intelligente e colto, è assai amato nel Polesine ov'egli vive prendendo parte ad ogni iniziativa d'interesse pubblico e ad ogni opera di beneficenza a sollievo dei disgraziati.

Al nostro amico dunque le migliori congratulazioni.

Per l'acquedotto pugliese. — Tutti i pugliesi delle tre provincie, residenti in Roma, senza distinzioni di classe e di partito, dal deputato e senatore all'operaio, sono invitati domani sera giovedì 11 alle ore 21, ad intervenire nella sala gentilmente concessa dalla Società degli agricoltori italiani, in via Poli 53, per la costituzione di un Comitato permanente a pro dell'acquedotto pugliese.

In piazza Colonna suonerà questa sera dalle 9 alle 11 il concerto comunale eseguendo il seguente programma:

1. Rubinstein « Royal Tambour » — 2. Donizetti, « La Figlia del reggimento » sinfonia — 3. Costa, « Histoire d'un Pierrot » reminiscenze — 4. Wagner, « Il crepuscolo degli Dei » fantasia — 5. Nehl « La Graciosa » danza spagnuola — 6. Mascagni, « Mio primo valzer ».

La grave disgrazia dell'artigliere. — La 33.a compagnia del 27.o reggimento stava eseguendo stamane alle otto le consuete esercitazioni sui pezzi presso il Policlinico.

Il soldato Tito Moroni, dopo aver messo la capsula nel cannone, vedendo che c'era entrata forzata, volle ricavarla fuori. Mentre ciò faceva disgraziatamente la cartuccia esplose, ferendo gravemente il soldato alla faccia e alla mano destra.

Accorse subito il tenente medico che fece trasportare il disgraziato con una vettura all'ospedale militare del Celio.

Il povero soldato dovrà perdere l'occhio destro. Riguardo al tempo di cura necessario per la guarigione, i medici non credettero possibile pronunciare un giudizio sicuro.

Il Moroni è un bel giovane di 22 anni ed è nativo di Roma dove ha pure la famiglia.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 10 giugno

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 759 6

Termom. centigr. massimo 24,0 min. 17,1

Umidità a mezzodì relativa 39; assoluta 8.44

Vento a mezzodì — S W moderato.

Stato del cielo — 1/2 coperto.

Piccola Cronaca

TEATRI

Iersera, al *Costanzi*, *Odette* ebbe un'eguale buona esecuzione specie per parte della signora Marchi-Maggi, del Brignone e del Colonnello.

Questa sera quarta replica del *Treno di piacere*.

Domani prima rappresentazione del *Ruban*.

×

Al *Valle* proseguono con successo le repliche della fortunata *Casa vecchia*.

Venerdì spettacolo d'onore di Edoardo Scarpetta, col seguente attraentissimo programma: *Na sbrogliata amorosa*, *Un artista comico-drammatico-tragico-canzonettista-ventriloquo*, e il *Cafè-chantant*.

×

Al *Quirino* questa sera per spettacolo d'onore del tenore Bambacioni si rappresenta il *Trovatore*. Domani ultima replica del *Faust*.

Spettacoli del 10 giugno

Costanzi (ore 9) — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Il treno di piacere*.

Nazionale (ore 9) — *Mignon* (opera).

Valle (ore 9). — Compagnia dialettale napoletana del cav. Edoardo Scarpetta: *La casa vecchia*.

Quirino (ore 9). — *Il Trovatore* (opera).

Manzoni (ore 9). — *Chi sa il giuoco non l'insegni* — *Le sorprese del divorzio* — *Roberto il diavolo*.

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta del 10 giugno 1896

Presidenza del presidente **Villa**

Ore 2,10: la votazione di ieri sull'elezione di San Severino Marche avrà uno strascico lungo oggi: aula rumorosa fin da principio.

Sola (sul verbale:) Gl'incidenti di ieri hanno dimostrato che vi è qualcosa d'irregolare nel modo di procedere alle votazioni; la Commissione del regolamento dovrebbe occuparsi della questione. La Commissione dovrebbe vedere se, per evitare irregolarità, non vi fosse un sistema per computare i voti in modo sicuro ed esatto, come si usa negli altri Parlamenti. Sta di fatto che la votazione di ieri per divisione non corrispose a quella seguita subito dopo per appello nominale.

Pres. Il conteggio dei voti vien fatto e venne fatto ieri dai segretari ciascuno per proprio conto. I segretari ieri furono unanimi nello stabilire la cifre nella votazione per divisione; dunque non vi potè essere irregolarità. Se altri, facendo il conteggio, ottenne altri risultati, ciò non toglie autorità alle affermazioni dei segretari scrutatori. Ammetto però anch'io che si debba riformare il regolamento in questa parte che si riferisce al metodo di votazione. (Approvazioni.)

Sola. L'irregolarità vi fu; non però io l'attribuisco ai segretari, nè all'ufficio di presidenza.

Pres. Non si può essere trattato di irregolarità, perchè tutto è proceduto secondo il regolamento; vi può essere stato errore. Possono aver errato i segretari, come gli altri deputati che hanno fatto il computo.

×

E questo non è che il principio: intanto, passiamo alle interrogazioni.

La prima è d'Imbriani intorno alla cattedra di anatomia nell'istituto di Belle Arti di Napoli.

Gianturco. Sarà provveduto.

Imbriani. E il concorso sarà chiuso e scelto l'insegnante prima del nuovo anno scolastico?

Gianturco. Sicuro!

Imbriani. Allora, prendo atto.

Ricotti presenta due disegni di legge, già approvati dal Senato, uno sul matrimonio degli ufficiali del regio esercito, e l'altro sulla requisizione dei quadrupedi e ne chiede l'urgenza.

E' ammessa.

Di Rudinì presenta un disegno di legge per concedere la naturalità italiana al generale Driquet.

---

96) Appendice dell'11 giugno 1896

RICCHEZZA INUTILE

Grande romanzo di G. OHNET

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— E sia, dunque, partite — soggiunse la signora de Coutras — ma fino a quel momento non mi abbandonate. Dovrò rammaricarmi troppo della vostra partenza, per volere che anticipiate l'istante della separazione.

A queste parole Redel impallidì. Ne assaporò tutta la dolcezza, quindi con profonda malinconia:

— Siete buona. Invece di punirmi per avervi detto quello che avrei dovuto nascondervi, cercate di consolarmi del mio dolore. Fate bene, perchè esso è grande. Finora io avevo vissuto unicamente per il mio mestiere, senza incertezze, vedendo chiaramente la meta verso cui camminavo. Adesso tutto è confuso nella mia mente. Esito e titubo. Anche la nozione dei miei doveri si è affievolita. Sento di essere diventato capace di fare concessioni, che per lo passato non avrei fatto per veruna cosa al mondo. Per me è finita, e quindi ho il cuore gonfio di tristezza.

— Siete in un'ora di scoramento, — soggiunse Enrichetta, — ma ciò non durerà. Riacquisterete la fermezza del vostro spirito e tutto il vostro coraggio. Gli uomini come voi non si lasciano vincere a lungo dallo scoraggiamento. La volontà, che è la loro dote principale, viene in loro soccorso nel momento in cui hanno bisogno di lei, e vincono tutti gli ostacoli. Mi sono spesso volte rimproverata, dacchè frequentate casa mia, di aver contribuito a tenervi inoperoso. Voi non siete fatto per i piccoli intrighi mondani; valete meglio di coloro con i quali dovreste lottare; ed è veramente deplorevole che restino inerte doti come le vostre, che possono essere impiegate in belle imprese. Non vi desolate per un turbamento passeggiero. Quello che vi è successo non è caso nuovo; e voi conoscete il moto d'Ercole che filava accanto ad Onfale. Io, rendetemi questa giustizia, non vi ho dato nè rocca, nè fuso, mio caro colonnello. Nutro per voi una sincera amicizia che non si smentirà mai, e se voi, dal canto vostro, avete un po' aumentata la dose della simpatia permessa, confessate che io non vi ci ho spinto con la mia civetteria. Non sono in collera, perchè un omaggio, anche eccessivo venendo da voi ha il suo valore agli occhi di una donna, la quale sa dare la sua parte all'occasione. Datemi dunque la mano, guardatemi bene in viso e ditemi che mi perdonate la lieve ferita che sono stata costretta a farvi.

Redel rialzò la fronte, porse alla contessa una mano che tremava un po' troppo per essere la mano di un soldato e, quasi senza osare guardarla, dopo aver balbettato poche vaghe parole, operò una ritirata, che non assomigliava punto a quelle che, con gloria sua, aveva saputo eseguire davanti al nemico.

VII.

Il signor Eliphas uscendo una sera verso le sei da una casa della via Quattro Settembre, dove si era recato a visitare personalmente una famiglia di poveri vergognosi che la signora Mossler gli aveva raccomandato in modo speciale, vide salire frettolosa in un *coupé* di *club*, fermato all'angolo della via Luigi il Grande, un'operaia seducente che camminava davanti a lui. Guardò istintivamente nella vettura, e con sua meraviglia riconobbe, seduto in fondo e che stringeva la mano alla ragazza, il conte de Coutras. Nello stesso istante il cocchiere sferzò il cavallo ed il *coupé* si allontanò in direzione della Borsa.

Incontrar Valentino in compagnia di una donna non era per Eliphas un motivo di meraviglia straordinaria; l'averlo colto in compagnia di quella piccina di così infima condizione era una novità. Finora Valentino, che sapesse lui, non aveva avuto che amanti di una certa qualità. La sazietà lo spingeva senza dubbio a incanagliarsi, e dopo i merletti ed i profumi delicati, scendeva al porcello e al muschio adulterato.

Eliphas camminando diceva in cuor suo queste cose, commiserando la sua vecchia amica e preoccupandosene. Da molto tempo prevedeva che il signor de Coutras, non contento di abbandonarsi a tutte le stravaganze, finirebbe col commettere falli che produrrebbero gravi conseguenze. Però siccome riconosceva di essere impotente a correggerlo, ed era deciso a non cagionare alla signora Mossler il dispiacere di tenerla informata minutamente delle sciocchezze di Valentino, aveva definitamente rinunziato ad occuparsi del conte, eccettuato per quanto poteva concernere sua nuora e suo figlio.

Da molti mesi era molto seccato per il contegno del conte di fronte a Celina. Sulle prime gli era parso sconveniente, poi compromettente, e se non avesse temuto di tormentare suo figlio, lo avrebbe indotto a scemare la sua intimità col signor de Coutras. Però nutriva grande fiducia nell'onestà di sua nuora, ed egli vedeva ed udiva ogni giorno, nella migliore società, cose sì meravigliose che il maneggio di Valentino poteva passare per innocente. Ciò che aggravava la situazione era la notoria immoralità dell'individuo.

Di primo acchito il signor Eliphas si sentiva indotto a giudicare cattive tutte le intenzioni che il conte poteva avere, e vedendolo scherzare pensava: « Ecco un giuoco che finirà male. » Era dunque vigilante per natura, per esperienza, e teneva sempre gli occhi aperti su quanto accadeva attorno a Celina.

Per il momento aveva potuto rallentare la sua sorveglianza, poichè sapeva che il signor de Coutras era occupato altrove; ma questa, a suo modo di vedere, non era una ragione sufficiente, e per un dilettante come il figlio della signora Mossler le opposizioni, i contrasti anche i più accentuati, non dovevano essere che uno stimolante di più.

Intanto il caso fornì al Ministro della carità nuova prova che Valentino passava il tempo con la sua piccola operaia. Uno degli informatori, impiegati da lui a scoprire gli infortuni nascosti che provava un delicato piacere ad alleviare, gli narrò, rendendogli conto delle sue ricerche, che si era trovato faccia a faccia col conte de Coutras, alla porta del numero 26 della via Ramey, sul cui marciapiede aspettava, camminando in una melma puzzolente. Quell'uomo, preso da curiosità, si era fermato sotto l'armatura di una casa in riparazione. Dopo un istante era uscita in strada una fanciulla, a capo scoperto, con un grembiule nero d'operaia davanti, ed aveva raggiunto il conte con molta cautela. Ma aveva appena cominciato a parlargli che un uomo era uscito precipitosamente da un caffè e, ingiuriandola atrocemente, aveva schiaffeggiato la giovane che, rossa e piangente era scappata in casa, mentre un vivo alterco s'impegnava fra lo schiaffeggiatore ed il signor de Coutras. Del resto la questione non aveva durato dieci secondi: con un magistrale pugno il conte aveva fatto ruzzolare il suo avversario bocconi nella melma; colui si era alzato tutto mortificato, ed aveva accompagnato la ritirata del signor de Coutras con minaccie di morte.

Eliphas ordinò al suo impiegato di conservare su questo incidente un silenzio assoluto, e segnò su una pagina del suo taccuino il numero della casa ed il nome della strada; abitudine di amministratore che prende nota di ogni informazione e nulla trascura.

Nella serata, avendo desinato con i suoi figliuoli in casa della signora Mossler, godette l'interessante spettacolo dell'ingresso del conte de Coutras, che accompagnava sua moglie tranquillo, sorridente, senza preoccupazioni di sorta. Per la prima volta in vita sua il savio Eliphas chiese a sè stesso, se nelle molteplici e così diverse peripezie della carriera dei gaudenti, non ci fosse un interesse violento. Paragonò l'esistenza così retta, così calma di suo figlio al tempestoso e vorace destino del conte e pensò che il mondano avventuroso viveva più del borghese pacifico. Ma fra il vivere di più ed il vivere bene quale più degno d'invidia? In questo non c'era da esitare, ed i suoi principii, che non s'erano cambiati mai, gli fornirono immediatamente una risposta.

Nondimeno sentì, per un'ora, una benevolenza insolita per Valentino. Pensò che costui non era forse interamente responsabile dei suoi falli; chiamò in colpa l'atavismo, le abitudini, la educazione, il temperamento e fu tentato di considerare il giovane conte come uno di quei felini istintivamente feroci, che la natura crea per la distruzione delle specie innocue. Ma a questo punto cessò di essere d'accordo con sè stesso. La ragione gli suggerì che Valentino aveva quanto occorreva per essere onesto e buono e che se non resisteva alle cattive tentazioni, era segno che il vizio gli pareva più attraente della virtù, e restava sordo ai consigli della coscienza.

Uno spostamento che Valentino eseguì da un capo all'altro del salotto per ravvicinarsi alla signora Clement finì di convincere Eliphas. Il vecchio puritano, vedendo l'uomo, che faceva a pugni il mattino su uno dei marciapiedi della via Ramey, chino la sera su un canapè per parlare più davvicino a Celina, sentì dileguarsi tutta la sua indulgenza; e ad altro non pensò oramai che a tener d'occhio quanto meglio poteva il galante, di cui gli era nota la pericolosa attività.

Ma cosa poteva la sagacia del signor Eliphas contro la sfrontata furberia di Valentino? Era una lotta veramente troppo ineguale. La signora Mossler, la quale meglio ancora del suo vecchio uomo sapeva che cosa vi fosse da temere da suo figlio adottivo, aveva rivolti dalla parte della signora Clement i suoi sguardi perspicaci, con mal celata inquietudine. Adesso si sentiva turbata e preoccupata ogni qualvolta vedeva il conte avvicinarsi alla giovane signora. Le pareva che vi fosse come un oltraggio a tutto ciò che vi era di rispettabile in lei od attorno a lei, in questa caccia tenace, continuata sotto ai suoi occhi dopo i suoi avvertimenti e malgrado le sue preghiere.

Fu distolta dalla sua vigilanza dal colonnello Redel che era arrivato in quel momento e si era seduto avanti a lei.

Vide che era triste e preoccupato, e trascinata dalla sincera affezione che nutriva per lui, lo interrogò subito.

— Cosa vi succede, caro amico? - ella disse. - Non avete la vostra cera solita. Avete qualche dispiacere?

— Meglio, un vero dolore. Partirò da Parigi, nè vi tornerò più.

— E perchè?

Fatta appena questa domanda la signora Mossler se ne pentì, ma era troppo tardi e la spiegazione che ne doveva essere la conseguenza, le fu data dolorosamente da Redel.

— Sembra - diss'egli con un sorriso forzato - che voi mi abbiate reputato compromettente. Non me l'aspettavo; ma la vita riserva di simili sorprese... Un uomo come me poteva nondimeno non venire annoverato fra i cicisbei. Per lo meno lo speravo; ma mi illudevo. Sono considerato come pericoloso e bisogna che mi allontani. Me ne andrò dunque, ma confesso che la mi sembra molto dura.

La signora Mossler, vedendo che Enrichetta dopo averci riflettuto aveva seguito i suoi consigli, non si sentì più tanto sicura del suo buon diritto. Associò nel suo pensiero il leale Redel e l'ondeggiante Valentino. Era giusto favorir l'uno e usare sgarberie all'altro? Il conte aveva bisogno di essere protetto? E non c'era veramente un po' d'ironia nel difendere questo seduttore di professione, contro quel rivale ingenuo e timido? Redel comprendeva benissimo la ridicolaggine dell'opposizione che gli veniva fatta. Lo indicava molto chiaramente nella sua protesta alla signora Mossler, e questa era già ridotta a deplorare di aver turbato le calme gioie amorose della contessa,

×

Presidente comunica una lettera con la quale il sindaco di Milano invita la Camera a partecipare il 24 corrente all'inaugurazione del monumento al Re Vittorio Emanuele, alla quale interverranno le LL. MM. il Re e la Regina e S. A. R. il Principe di Napoli, e propone che la Camera sia rappresentata dai deputati della città e provincia di Milano e da una delegazione dell'Ufficio di presidenza.

×

Di nuovo Imbriani e intorno all'invio della nave *Piemonte* nelle acque di Candia, invio — dice l'interrogante — non conforme al nostro diritto pubblico.

Caetani. Due obbiettivi si propose il Governo italiano: la protezione dei nostri connazionali e la pacificazione dell'isola di Candia. Al primo scopo spedì il *Piemonte*, la cui presenza fu utilissima; per raggiungere il secondo scopo si unì alle altre potenze nel dare consigli di moderazione. E spera che la Sublime Porta prenderà, nell'interesse delle popolazioni, quelle misure che assicurino all'isola di Creta una tranquillità duratura.

Ogni altra azione che si attribuisca al Governo italiano è pura invenzione.

Imbriani. Ricordo ancora il giorno in cui l'azione del Governo italiano fu vergognosamente spesa a danno della Grecia (Oooh! Uuuh!). E' così, vergognosamente, ver-go-gno-sa-men-te. (Oooh!).

Pres. (scampanellando forte) Onor. Imbriani, non offenda il suo paese.

Imbriani. Ho parlato del Governo che è tutt'altra cosa dal mio paese, grazie al cielo! A proposito della Grecia e di *Libri Verdi* e *Libri Turchini*...

Pres. Non divaghi, on. Imbriani.

Imbriani. Sono in argomento; ma se lei, signor presidente, mi interrompe ad ogni momento non si va più innanzi. Toglietemi piuttosto la parola...

Pres. Io faccio rispettare il regolamento, onor. Imbriani, nient'altro che questo: faccio il mio dovere e lei faccia altrettanto.

Imbriani. Mi cuoce ancor l'animo per la nostra azione d'altra volta contro la Grecia, la quale azione fu rivelata da una indiscrezione di un *Libro Turchino* inglese. Non ho altro da dire su questo punto.

Debbo aggiungere soltanto quanto ai consigli di moderazione di cui ha discorso il ministro degli esteri, ch'io spero che il nostro Governo avrà riserbato i suoi consigli per la Sublime Porta. Il nostro diritto pubblico c'insegna la via maestra; noi sorti dalla ribellione, dobbiamo essere per la giusta ribellione dei candiotti contro la prepotenza turca (Scampanellate del presidente).

×

Il codice penale militare: interrogante **Mel**.

Costa (guardasigilli). Il codice penale è già allo studio di una speciale Commissione.

Mel. Sta bene: manifesto l'opinione che sia soppresso il tribunale supremo di guerra e marina. Non basta la Cassazione per tutti, anche per le cause militari?

×

La ripresa dell'incidente rumoroso.

L'ordine del giorno reca: la votazione per appello nominale sull'elezione di San Severino Marche.

Pres. Debbo avvertire la Camera che venti deputati hanno chiesto la votazione a scrutinio segreto.

Quest'annunzio accende l'ambiente improvvisamente: si grida, si rumoreggia.

Simeoni. Una volta indetto il metodo di votazione, non si può più mutarlo.

Cavallotti (levandosi fra i colleghi dell'Estrema rumoreggianti). Verissimo, ciò non sarebbe regolare. (Oh! oh!)

Luzzatto Attilio. Faccio osservare che la votazione di oggi è del tutto diversa da quella d'ieri. Quella d'ieri risultò nulla. Ora possiamo ristabilire di nuovo l'ordine della votazione. La votazione segreta è stata chiesta secondo le norme regolamentari, ed è diritto, a me pare, convenientissimo, trattandosi di questione di persona. (Bene!)

Lazzaro. Ma la rinnovazione della votazione nominale è iscritta all'ordine del giorno; per mutare l'ordine di votazione conviene consultare la Camera a scrutinio segreto, e questa deve decidere a maggioranza di due terzi. (Oooh! uuuh!)

Tutte queste dichiarazioni avvengono in mezzo a rumori altissimi. E la ragione è che la votazione segreta è stata chiesta dall'opposizione, onde fra le file della nuova maggioranza c'è l'ordine di far baccano: e quanto ne fanno!

Intanto alternativamente uno di Destra ed un altro di estrema Sinistra si sostengono a combattere la votazione a scrutinio segreto.

Suardi Gianforte. Non si può mutare l'ordine del giorno.

Cavallotti. Per certo: anzi chiediamo che si consulti la Camera sull'argomento. (Rumori al Centro).

Imbriani. Ed anche su questo chiediamo l'appello nominale. (Uuuh!)

C'è dunque la minaccia di due appelli nominali successivi: si grida, si rumoreggia da tutte le parti: confusione enorme.

Presidente (dominando i rumori). Essendo sorto il dubbio se la domanda di votazione segreta sia o no ammissibile, consulterò la Camera. E poichè fu chiesta, si farà anche intorno a questa questione la votazione nominale. (Agitazione — Oooh!)

Donati. Ma qual'è la sua opinione, signor presidente.

Voci all'Estrema. Ma che? no, no.

Pres. Io non ho da esprimerne alcuna. (Bene! all'Estrema).

Ramina si leva a parlare, ma la sua voce si perde fra i rumori altissimi della Camera. Pare che dica che la domanda di votazione a scrutinio segreto sarà ritirata, perchè non si vuole cooperare a far dell'ostruzionismo.

Pres. La domanda di votazione segreta è stata ritirata. (Oooh!)

Procediamo dunque all'appello nominale, com'è stabilito all'ordine del giorno, sulla convalidazione dell'on. Bernabei. (Aaah!)

Dopo ciò la quiete a poco a poco si ristabilisce.

Lucifero fa la chiama.

Ecco il risultato della votazione:

Votanti 226 — Favorevoli 78 — Contrari 121 — Astenuti 27.

La Camera non approva la convalidazione dell'on. Bernabei.

Pres. Dichiaro vacante il collegio di San Severino Marche.

×

Ancora elezioni.

Il **Presidente** comunica che la Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Frosinone (proclamato Vienna), Levanto (proclamato Fiamberti) e Borgotaro (proclamato Piatti).

Saranno discusse rispettivamente nelle sedute di lunedì 15, martedì 16 e mercoledì 17 corr.

×

Si votano a scrutinio segreto alcune leggine.

×

E torniamo finalmente in carreggiata, cioè col bilancio della giustizia.

Luzzatto A. ha il seguente ordine del giorno:

La Camera, confidando che il ministro guardasigilli presenterà i disegni di legge necessari:

1. a migliorare le condizioni della magistratura giudicante;

2. a togliere le lentezze e gli abusi che rendono così spesso illusoria la sanzioni della giustizia penale,

passa alla discussione degli articoli del bilancio.

La prima parte di quest'ordine del giorno — dice — non ha bisogno di lunghe dilucidazioni. Che la nostra magistratura sia troppo miseramente pagata è cosa universalmente riconosciuta. Tutti sanno, tutti vedono pur troppo che un giudice è pagato meno di qualunque commesso di azienda privata; tutti vedono, tutti sanno che un procuratore del Re è pagato assai meno del procuratore di qualunque banchiere.

Qui si è udito parlare non bene della magistratura: forse si è esagerato; ma di tutti i rimedi il più sicuro è questo: migliorare le condizioni economiche della magistratura. E viene al secondo punto. Dice che si porrà forse in contraddizione con parecchi amici che hanno parlato prima di lui, e che opponendosi alle fiscalità nella procedura la vorrebbero, pare, ancor più lenta; dice che parla di un argomento dove non ha pratica sufficiente.

Tuttavia gli piace che dai dati statistici risulti evidente questo: la giustizia penale presso di noi ha un'azione lenta ed inefficace. Del rigore antico classico contro i delinquenti pare che si sia smesso l'uso. Da quando leggiferiamo pare che abbiamo sempre creduto principio liberale quello di mitigare le pene pei reati più gravi; è principio liberale il complicare le forme dei giudizi e della procedura per modo che non gl'innocenti ma i colpevoli ne abbiano vantaggio.

Lo dimostra particolarmente. Cita per esempio l'abuso che si fa dinanzi ai giurati delle perizie e della contro perizia. Con qual danno della scienza ognuno vede e con qual scempio della giustizia lo dice un esempio. Una madre crudele aveva rotto un braccio ad una sua bimba: or su questo caso si fecero due perizie giudiziarie. Sapete la conclusione? Le due perizie conclusero ad un caso di pazzia. (Oh! si ride).

Parla anche dell'abuso della libertà provvisoria. Essa certo è un istituto molto delicato, ma va disciplinato meglio. Anche qui racconta un caso che avvenne a Nuoro: una matrigna lasciata libera, mentre aveva già maltrattato un figliastro, lo uccise poi barbaramente. Ciò dimostra che la libertà condizionale può servire, purtroppo, a condurre a perfezione un reato. Forsechè in questi casi i giudici non hanno una specie di complicità morale?

E nota come in Italia pur troppo vi sia una delinquenza speciale contro i minorenni.

Discorre d'un terzo punto: i reati di violenza. Anche questa è un'altra particolarità italiana le abitudini nostre, la fierezza del nostro carattere, i nostri costumi ci portano verso i reati violenza, i quali sono sovente scusati dal volgo e quasi glorificati. Esiste ancora nel popolo nostro l'omertà. Quando chiedete ad un popolano: Chi vi ha ferito? Egli risponde: Che c'entrate? è affar mio. E pensa alla vendetta.

Le leggi dovrebbero reprimere questo spirito di violenza e di vendetta. Perciò egli vorrebbe che fosse riformato l'istituto della giuria, che si togliesse ai giurati la cognizione dei reati di passione lasciandoli giudici soltanto degli altri reati, compresi i politici d'ogni specie. (Bene!)

Mazza. Le nostre leggi sono vecchie: sono i detriti di una legislazione medioevale, misti con un po' di diritti dell'uomo e di *Legge uguale* per tutti.

Il Codice civile vuole riformato l'istituto della famiglia, e, grazie allo sviluppo del credito, della grande industria e dei nuovi principii della democrazia sociale, quello della proprietà, non rispondono più al tempo moderno.

Il procedimento civile, il procedimento penale reclamano la riforma più radicale: il patrocinio gratuito, costituito com'è, è una irrisione verso il povero.

Ma soprattutto il tempo vuole un'alta riforma civile: quella della libertà della magistratura.

La magistratura lotta contro la miseria, non sa lottare contro la prepotenza del potere politico. E' colpa degli uomini? No: l'Italia non può pretendere che i magistrati siano tutti eroi. Se Papiniano affrontò la morte per una sentenza avversa a Caracalla, non molti Papiniani può dare l'Italia. Ed in Italia, ecco in che concetto è tenuto il magistrato: che ora è l'on. Nicotera che da ministro dell'interno trasferisce il pretore di Vico Equense come un suo delegato; ora è l'on. Crispi che biasima una sentenza dell'on. Gui, resa a Firenze pei socialisti: ora è l'on. Calenda che *prepara e riforma l'ambiente*.

Chi nomina il magistrato? chi lo promuove? chi lo trasloca? Il potere esecutivo; ed è il potere esecutivo che ha il suo rappresentante presso i giudici, col Pubblico Ministero!

Sicchè dal governo dipende l'azione penale ed i procedimenti.

Ora, ponete che una persona del governo, un ministro per esempio, sia sotto processo.

Il giudice istruisce in segreto; il pubblico ministero chiama a sè il processo; ed atto per atto lo comunica, in segreto ma anche in ossequio alla legge, al ministro suo superiore, ed ecco che il ministro sa ciò che un altro cittadino ignorerebbe. *Legge uguale per tutti!* (Bene, bravo!) Ah! non così potrà mai un procuratore generale italiano, dir ciò che disse un tristo giorno il generale Attorney, in Inghilterra al principe di Galles: *voi vi siete comportato indegnamente!*

Quindi, magistratura requirente e inquirente non soggetta al potere politico. Si metta, on. Costa, all'ardua, alta opera civile; e quanti sono che pensavano e predissero la lotta pel diritto, da Ihering a Pietro Ellero, le batteranno le mani! (Bene, bravo!

×

Parla il ministro **Costa** (attenzione).

Risponderà brevemente, ma chiaramente ai diversi oratori.

Parla prima dell'amministrazione del culto; verrà poi alla giustizia.

All'on. Tozzi dice che le congrue dei parroci saranno portate da 800 a 1000 lire. La proprietà ecclesiastica dovrebbe essere riordinata: l'art. 18 della legge delle guarentigie già lo prescriveva. Ma la questione è tale e tanta che ci vuol tempo a porvi mano: eppoi non è ancora matura nel paese. Anch'egli la rimanderà.

All'on. Barzilai che ha sollevato, dandovi sapore politico, la questione dei *placet* e degli *exequatur* risponde ch'egli non farà che applicare la legge. Non si servirà ad ogni modo di quelle concessioni come arma di partito.

L'on. Bovio sollevò in questa Camera la questione dei rapporti fra la Chiesa e lo Stato. Accusò il governo di transazione. Or bene, debbo dichiarare — esclama — in nome del governo che rispetto a quella potestà lo Stato nulla ha da concedere, nulla ha da chiedere. Vero è che nel momento che passa esiste nei rapporti fra lo Stato e la Chiesa come un'aria di pacificazione, alla quale nessuno può sottrarsi. Epperò se venisse un giorno in cui si potessero riunire tutte le forze per la soluzione dei problemi sociali, quel giorno sarebbe benedetto. (Oh! oh!)

Passa all'amministrazione della giustizia. Troppo è stato severo l'on. Tripepi. Egli da fatti particolari ha voluto troppo presto salire ai generali. La nostra magistratura è povera, ma onesta: è orgoglioso d'avervi appartenuto (Bene!). Parla di alcune riforme particolari e tocca della questione delle cancellerie.

La legge sui proventi delle cancellerie ha prodotto inconvenienti, ma bisogna aspettar dall'esperienza di anni come la legge vada riformata: allora provvederà.

Si parla di riforme: andiamo adagio. Chiama un monumento giuridico il nostro Codice civile.

Delle innovazioni in fatto di Codice non sono troppo tenero - dice. Guardate la Francia la quale ha ancora il Codice del 1808.

Su quel paese passarono convulsioni e rivoluzioni, ma il Codice civile rimase, monumento di saldezza giuridica. Il giudizio dell'on. Mazza sul nostro Codice civile è dunque troppo severo.

E continua rispondendo ad altri oratori.

Non consente nell'opinione dell'on. Luzzatto Attilio, che cioè il nostro Codice penale sia troppo mite nella repressione. Se nei reati perseguibili a querela di parte rare volte si procede, ciò dipende da un pregiudizio che esiste fra noi per cui vi è una certa ripugnanza a farsi denunciatori.

Agli on. Barzilai, Canegallo e Severi che hanno parlato del Codice di procedura penale, risponde che esso è allo studio. Vi lavorano eletti giuristi e col concorso di questi e della Camera spera che riuscirà degno del Codice penale.

Quanto al Codice penale, lasciamolo stare. Così com'è, credo che basti a difendere la società contro qualsiasi attentato. Si sono lamentate le lungaggini delle procedure, le teatralità dei processi, certe assoluzioni e certe condanne.

In ogni istituto ci sono difetti ed errori. Ma la magistratura è la meno colpevole in tutto questo: essa rifuggirebbe dalla teatralità dei processi che certo è condannevole.

Avverte poi che gli insuccessi della nostra polizia giudiziaria non sono, a ben studiare le statistiche comparate, più numerosi che in Francia. Del resto le dichiarazioni di inesistenza di reato non sono un insuccesso, ma un successo di cui dobbiamo sinceramente compiacerci.

Quanto al patrocinio gratuito, egli non può negare che ci sia trascuranza. In alcune città, come in Alessandria vi sono istituzioni e lasciti che provvedono alla difesa dei poveri. Lo Stato non può entrare in questa materia; lo Stato non fa il difensore, ma semplicemente l'amministratore della giustizia.

La questione tuttavia è meritevole di studio: guarderà di rendere l'Istituto del patrocinio dei poveri più efficace.

Alcuni oratori - continua - hanno chiesto il giudice unico. Me ne appello alla Camera. Chiedo: è possibile nelle condizioni presenti l'affidar vita, sostanza, onore ad un giudice unico? (Oooh!) Non lo credo: il giudice unico è ancora da relegarsi fra le utopie.

Quanto alla giuria, egli la difende. Non è inferiore a quella degli altri paesi.

All'on. Luzzatto risponde che non toglierebbe alla giuria il giudizio degli atti di violenza. Le assoluzioni non debbono scandalizzare. I giurati assolvono quando si tratta di reati di esuberanza, di eccesso di temperamento; ma dinanzi ad un vero delinquente essi condannano sempre.

Il riordinamento della magistratura: il nostro magistrato è modesto e parco, ed è bene; esso non vuol trattamento di lusso; si contenta del necessario. Tuttavia in questa parte convien provvedere a disciplinare le promozioni dei magistrati e a migliorarne la carriera e le condizioni. Presenterà su questo argomento un progetto di legge.

Nel qual progetto sarà rispettata l'inamovibilità dei magistrati dal grado, ma non dalla residenza. Lo Stato vuol riserbare i suoi diritti.

L'on. Socci ha lamentato l'eccesso nei sequestri dei giornali.

Non ho influito, ma influirò sull'azione dei pubblici ministeri. Non dirò mai: sequestrate o non sequestrate. Del resto la loro azione è stabilita dalla legge. In Italia la libertà è grande. Se nello stampato non vi è preparazione di reato, i pubblici ministeri non badano.

Quando si fa dell'accademia specialmente e se ne fa tanta (ilarità) lasciano andare.

Conclude: non porterò alla Camera leggi complesse ma parziali. Presenterà oltre la legge che ha detto quella sulle sezioni di preture, quella per l'ammissione alla magistratura.

La magistratura dev'essere circondata di guarentigie e di rispetto. Poichè in Italia la giustizia c'è e si manterrà. (Bene! bravo! Molte strette di mano).

E la discussione generale è chiusa.

×

Il **Pres.** annunzia il risultato delle votazioni a scrutinio segreto. Il bilancio della marina ha ottenuto 165 voti favorevoli e 66 contrari.

×

Si leggono le interrogazioni fra le quali una di **Garlanda** intorno ai maltrattamenti subiti per opera dei curdi da alcuni operai italiani che lavorano in una ferrovia presso Smirne.

Bonin risponde subito che si sono fatti i passi necessari e che le autorità turche inviarono sopra luogo della cavalleria.

E la seduta è tolta alle 7 e 1[2. Domani due sedute.

AL SENATO

Seduta del 10 giugno.

Presidenza del vicepresidente **Tabarrini**

La seduta è aperta alle ore 3,40 colle solite formalità.

Sono presenti i ministri Di Rudinì, Ricotti e Colombo.

×

Si procede all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge ultimamente approvati.

Le urne rimangono aperte.

×

Si riprende la discussione del progetto di legge « Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894 per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito ».

Il ministro **Ricotti** osserva che i pochi giorni nei quali fu sospesa la discussione, non furono totalmente perduti, poichè l'Ufficio centrale, tenuto conto delle cose dette, concretò emendamenti che egli accetta sostanzialmente.

Parla delle conseguenze della applicazione pura e semplice dei decreti-legge Mocenni che risultano dal bilancio della guerra 1896-97. La spesa sarebbe di 234 milioni che ora si elevano a 235 a causa del trasporto del tiro a segno.

Per la parte tecnica il bilancio attesta che è conservato sostanzialmente l'ordinamento del 1887; solo qualche dettaglio è diverso.

Ma la compagnia di pace del progetto Mocenni è una forza media di pace da 70 a 72 uomini.

Questo effetto è pernicioso; basta osservare che tale forza è, negli altri eserciti, maggiore: l'Ungheria ha 95 uomini, la Francia 119 e la Germania 150.

La debolezza delle compagnie ha perniciose influenze materiali e morali.

Occorre dunque salire a 100 od a 110 uomini e questo aumento è veramente essenziale.

La forza delle compagnie sul piede di guerra secondo il bilancio Mocenni con un contingente di 70,000 uomini, si residua a meno di 200 uomini con otto classi; il richiamar poi 12 o 13 classi per avere 250 uomini è un espediente non consigliabile.

L'abolizione dei distretti voluta da Mocenni non ha più ragione d'essere ora che il reclutamento territoriale è escluso. Anche il sistema del completamento territoriale presenterebbe gravi inconvenienti.

Il ministro è fermo sul bilancio attuale e non vuole le attuali compagnie scheletrite.

Per averle idonee si può ridurre da dodici a nove i corpi d'armata; ma questo sistema, per considerazioni già esposte, è meno buono di quello proposto da lui, che pure ha gli stessi risultati.

Enumera le critiche fatte al suo progetto di legge.

Dice che gli ufficiali superiori attuali ed i capitani non hanno nulla da perdere.

Gli ufficiali subalterni attuali avranno un po' di scapito perchè si perde qualche posto di capitano; ma non è il caso di parlare di sfiducia è dolore ma nell'interesse del servizio non si possono creare capitani senza impiego utile.

Passa a parlare dei nuovi emendamenti. Si ristabiliscono quattro reggimenti bersaglieri e si aumentano dodici squadroni di cavalleria e trentasei batterie da quello che egli voleva abolire.

Questo aumento, se fosse compagno all'incremento negli uomini, che è l'ideale dell'oratore, esigerebbe 6 o 7 milioni. Nonostante l'oratore, per facilitare l'esito finale della legge, accetta l'aumento e, per sopperire al difetto di denaro, scema di alquanto la forza delle compagnie: saranno da 100 a 102, anzichè 108 o 110 uomini.

Accetta lo squadrone a 140 cavalli, la batteria a 60 cavalli, tenendone parte in congedo presso i privati col sistema austro-ungarico.

Vorrebbe anzi mantenere i 24 reggimenti a 6 batterie e spera che questa sua idea sarà accettata.

Accetta la brigata a 2 reggimenti, ma preferirebbe quella di 3 (!) anzi si riserva di spezzare ancora una lancia pel sistema ternario (!).

E conchiude:

— Faccia il Senato ciò che gli pare meglio; ciò che urge è una decisione che tronchi lo *statu quo*: noi abbiamo un sistema che ci pone in una vera crisi. Si respinga pure il mio progetto; l'essenziale è che si manifesti il volere del Senato. (!)

Primerano dice: Ascoltai il discorso dell'on. ministro; avrei voluto, anzi dovuto dire qualche cosa in risposta, ma fu chiesta la sospensiva dall'on. ministro ed ammessa dal Senato. Rinunziai alla parola in attesa delle nuove proposte. Queste essendo state fatte con gli emendamenti agli emendamenti primitivi che abbiamo innanzi, dirò oggi brevemente quello che avrei detto allora.

E ciò malgrado i nuovi emendamenti che attenuano di poco, ma non mutano sostanzialmente le cose.

E mi atterrò alla sola questione veramente importante, cioè alla riduzione delle unità tattiche, perchè tutte le altre, per le quali mi riserbo d'intervenire nella discussione degli articoli, se ne sarà il caso, mi sembrano, e sono di secondaria importanza.

L'altra volta deplorai che ad ogni diminuzione di bilancio e ad ogni mutamento di ministro si apportassero modificazioni ai nostri ordinamenti militari; ora mi conviene far rilevare un altro fatto, cioè che in una legge di riordinamento dell'esercito, *durante la discussione, si abbandona oggi ciò che si riteneva necessario ieri, e che si riteneva utile per la mobilitazione, pei movimenti logistici e per la tattica.*

La qual cosa fa dubitare che in una quistione di tanto rilievo si sia proceduto un poco troppo affrettatamente.

Ma sopra di ciò non m'arresto ed entro nell'argomento capitale, cioè nella nuova proposta dei nuovi emendamenti.

Con questi emendamenti non sono più 36 squadroni che verrebbero soppressi, ma solo 24. E' una concessione che ci si fa, ma a me non pare accettabile.

Qui l'oratore entra in molti particolari. Dice che noi abbiamo meno cavalleria della Svizzera, mentre il territorio svizzero non è più pianeggiante di quello italiano. La conclusione è che la cavalleria tra noi, se si potesse, si dovrebbe aumentare e non diminuire; e che si devono preparare i nuclei in quadri, uomini e cavalli per mobilitare squadroni di milizia mobile.

Parla quindi della artiglieria, della sua funzione e della sua istruzione.

Dice che i nuovi emendamenti non rinunziano alla soppressione delle 336 compagnie di fanteria, e questa è la cosa più grave e da respingere assolutamente enumerandone le ragioni.

Si estende in gravi ed impressionanti osservazioni e conclude esclamando:

A cuor leggiero e per pochi milioni non rimpiccioliamo il ponderoso problema alla stregua di un aumento più o meno rilevante della forza media delle compagnie. Non le compagnie combattono isolatamente ma i corpi d'armata, gli eserciti non solo solidi ma enormi anzi le nazioni l'una contro l'altra. (Vive approvazioni).

Mezzacapo. Sarà brevissimo.

L'elaborato discorso del ministro della guerra è la più chiara prova che una questione così ponderosa, non si risolve con semplici emendamenti.

Il discorso dell'on. ministro è irto di cifre, di confronti, di considerazioni, che nemmeno la mente più versatile potrebbe seguire, nessuna mente rendersi conto in breve tempo.

In queste condizioni io non mi sentirei di dare la mia approvazione agli emendamenti presentati.

Dal discorso del ministro parrebbe che quelli che non secondarono le sue idee, fossero fautori del sistema Mocenni: ora questo non fu, non è il pensiero suo.

Se si ritira il progetto, si va innanzi alla meglio coi mezzi che si hanno.

L'oratore dimostra qual'è il vero onere maggiore necessario per migliorare il bilancio della guerra e crede che la soluzione migliore sarebbe quella di prendere alcune proposte contenute nel progetto di legge come i distretti, i collegi militari e via dicendo.

In caso diverso si manderanno alla Camera delle proposte poco mature, e non si farà cosa seria. La riforma vera si studierà e si proporrà poi a novembre.

Questa, ripeto, è la soluzione preferibile, tanto più che si costituirebbero delle unità tattiche e delle unità potenziali assolutamente inferiori di effettivo a quelle di tutti gli altri eserciti europei. Certo, il ministro Ricotti ha nella testa un sistema completo, ma gli altri hanno bisogno di rendersene conto.

Se il ministro ritira il progetto, tanto meglio; altrimenti si cerchi un accordo sulle proposte accettabili.

Se non si segue questa via, nascerà una grande confusione, ed egli sarà costretto a dare la palla nera. (Vive approvazioni).

Colombo risponde ad alcuni appunti finanziari mossi dal sen. Primerano.

Morra di Lavriano si associa alla proposta del sen. Mezzacapo.

Prega il ministro ad accettare il consiglio del sen. Mezzacapo. (Bene.)

Vitelleschi che è accolto da rumori, si oppone al proposto rinvio.

I sen. **Mezzacapo** e **Morra** parlano per fatto personale.

Saracco. Non è tranquillo sulle conseguenze finanziarie del progetto Ricotti il quale ha fra parentesi accennato ad una maggiore spesa da 3 a 5 milioni. Occorrerebbe quindi qualche spiegazione.

Per ciò che riguarda le dichiarazioni dell'on. Colombo, trova pericolosa e imprudente la dichiarazione che il contribuente non possa sopportare nuove imposte.

Ricotti risponde all'on. Saracco che la questione dell'ordinamento dell'esercito è molto matura perchè ad ogni bilancio si è parlato di questa legge. Riguardo a 3 o 5 milioni, fa notare che erano già stabiliti dal ministro precedente.

Dopo altre osservazioni crede che si debba chiudere la discussione generale e passare agli articoli.

I sistemi possibili sono tre — egli dice — il ritorno puro e semplice al sistema dell'87, l'approvazione del decreto Mocenni, l'approvazione del mio progetto.

Naturalmente non potrebbe accettare nè la prima nè la seconda delle soluzioni, e se propose la sospensione della discussione non fu per prorogarne a novembre la soluzione ma per concertare degli emendamenti che appagassero, sin dove mi era possibile, gli oppositori.

Che se la questione non fosse risolta, converrà che un altro ministro della guerra trovi il modo di risolverla, poichè lo stato attuale non può durare.

Pres. Essendo l'ora tarda ed essendovi ancora oratori inscritti, il seguito è rinviato a domani.

Taverna (relatore) fra i rumori del Senato rinunzia alla parola.

Tommasi-Crudeli propone che sia chiusa la discussione generale.

Senza che nessuno se ne accorga viene posta ai voti la proposta Tommasi-Crudeli e approvata.

Così è chiusa la discussione generale. E la sospensiva? Tornerà domani? Vedremo.

×

Fatto lo spoglio delle urne i progetti di maggiori spese risultano approvati anche a scrutinio segreto.

La seduta è tolta alle 6.45.

Domani seduta alle 3.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Dopo un po' di discussione agitata e rumorosa intorno all'ordine della votazione, che fu nulla ieri, la Camera ha annullato oggi con un colpo di maggioranza l'elezione dell'onor. Bernabei a San Severino Marche.

Ripresasi la discussione del bilancio della giustizia, hanno parlato oggi gli on. Attilio Luzzatto, Mazza e il ministro Costa. E la discussione generale è stata chiusa.

AL SENATO

S'è ripresa oggi la discussione sui progetti militari Ricotti. Ne parliamo altrove. Qui diremo due cose: che i progetti sono avversati dai componenti dell'alta assemblea, e che una proposta sospensiva del senatore Mezzacapo trova molto favore.

Le critiche fra gli stessi senatori sono molto accentuate.

L'AMMIRAGLIO E GLI UFFICIALI INGLESI

Stasera, col treno-lampo n. 9, in partenza alle ore 10,7 da Civitavecchia, arriverà a Roma alle 14.30 l'ammiraglio inglese sir lord Culme Seymour, comandante in capo la squadra del Mediterraneo.

Domattina si recherà al ministero della marina a far visita al ministro Brin.

Oggi venti ufficiali della squadra inglese, in borghese e una sessantina di soldati sono venuti a Roma e hanno girata la città visitando i monumenti.

Il ministro dei lavori pubblici, d'accordo con quello della marina, ha provveduto perchè un treno speciale di andata e ritorno da Civitavecchia a Roma e viceversa, sia tutti i giorni a disposizione degli ufficiali della squadra inglese.

Domenica prossima, con altro treno speciale, verranno a Roma trecento marinai cattolici, accompagnati dal cappellano della squadra, monsignor Stanley, fratello del noto viaggiatore.

Si recheranno ad ascoltare una messa in San Pietro, celebrata appositamente dal Papa.

LA RELAZIONE FRANCHETTI sulla Sicilia

La relazione dell'on. Franchetti sulla istituzione del commissario civile in Sicilia è stampata, e sarà distribuita oggi.

La relazione dell'on. Franchetti, fatta a nome della maggioranza, propone l'approvazione del commissariato civile, domanda una legge sui contratti agrari onde impedire l'usura a danno dei lavoratori della terra, domanda anche che si faccia un esperimento di colonizzazione interna sotto forma di concessione a contadini per parte dello Stato a titolo di proprietà o di enfiteusi di poderi corredati di anticipazioni in danaro.

E questo sarebbe, come si vede, un vero avviamento alla *colonizzazione di Stato* contro cui hanno specialmente protestato i deputati siciliani e qualche sodalizio dell'isola.

In ultimo, con un ordine del giorno, invita il Governo a dare subito la concessione della costruzione della linea ferroviaria Castelvetrano-Porto Empedocle.

LA „TRIBUNA" IN AFRICA

(Nostro telegramma particolare)

Il processo Baratieri

MASSAUA, 9, ore 1,20 pom. — (Asmara, 8, ore 7 pom.) A istanza della difesa, il presidente del tribunale dispose di interrogare telegraficamente l'on. Biancheri per sapere se, quando e in quali termini egli scrisse a suo nipote il capitano Manassero delle truppe d'Africa che il generale Baratieri sarebbe stato sostituito dal Saletta.

Ieri avvenne un errore tipografico nel telegramma dall'Asmara che ci dava relazione del processo Baratieri. Si è stampato che fu il 3° battaglione fanteria che distaccato dalla brigata Arimondi andò a sostenere all'estrema sinistra la brigata Da Bormida, mentre è noto che quel battaglione fu il 4°, agli ordini del compianto maggiore De Amicis. Quel 4° battaglione che rimase lì fermo, col suo maggiore, e quando la 2a brigata fu tutta sfilata, iniziò anch'esso la tragica ritirata, ma per scaglioni e continuando a combattere: il maggiore De Amicis ed il suo bel 4° battaglione furono in quel giorno degni legare la loro memoria a quella del generale Da Bormida e della sua bella brigata.

Prigionieri di ritorno

ASMARA, 10. — Sono giunti i seguenti soldati liberati dalla prigionia:

Forte Antonio, del 6° battaglione fanteria, Barlassini Enrico, del 14° battaglione, Felter Angelo, del 13° battaglione, tutti e tre feriti, e Mancini Gio. Battista, degli alpini, illeso.

L'attentato di Barcellona

I funerali delle vittime

(Nostro telegr. part.)

BARCELLONA, 10, ore 11 antimerid. — (*Cid*). Regna ancora il più profondo mistero riguardo all'attentato dinamitardo.

L'istruttoria del processo viene fatta dall'autorità militare.

Dall'analisi fatta della bomba all'Orsini, è risultato che questa era di costruzione recente e più perfezionata di quelle scoppiate nel teatro del *Liceo*.

Sette feriti sono in istato disperato.

E' morto un altro dei feriti, uno studente.

Un vecchio ottantenne, rimasto ferito gravemente, è entrato stamane in agonia.

Vi telegrafai ieri che la polizia sorvegliava una locanda ove dimorava un italiano.

Questi era il dentista Eugenio Bonfigli che, dopo essere stato tratto in arresto, fu rilasciato libero.

La polizia aveva sospettato di lui per essere egli domiciliato in una locanda prossima al luogo della catastrofe.

Il Bonfigli ha dichiarato di essere nipote di Guido Baccelli.

Le prigioni sono piene zeppe di arrestati.

Si fa strada nella popolazione l'idea di fondare una potente lega antianarchica.

×

Iersera hanno avuto luogo i funerali delle vittime che sono riusciti una vera dimostrazione popolare contro il selvaggio attentato.

Tutti i negozi erano stati chiusi. Da molte finestre sventolavano bandiere abbrunate. I fanali della luce elettrica e del gaz erano velati a nero ed accesi.

Le casse delle vittime erano trasportate su sette carri che sparivano sotto le corone di fiori.

Precedeva il clero.

Seguivano i carri il governatore, il capitano generale, il vescovo, la magistratura, l'alcalde, le rappresentanze dei vari corpi d'esercito, musiche militari e cittadine, associazioni diverse, ecc.

Durante il tragitto le campane delle chiese suonavano a morto.

Davanti alla chiesa di San Giuseppe alla Rambla e a quella di Santa Monica vi era un grande spiegamento di forze, e la polizia esercitava dappertutto la più severa vigilanza.

×

MADRID, 10. — Il Governo portoghese ha proibito la pubblicazione nel regno delle notizie concernenti l'attentato di Barcellona, affermando che esse contribuiscono a commettere crimini analoghi.

Una esplosione a bordo di una corazzata francese

(Nostro telegramma particolare)

TOLONE, 10, ore 4 pom. — La corazzata *Jaureguiberry* recentemente costruita, stava stamane terminando le prove di velocità allorchè avvenne un'esplosione nella caldaia. Vi sono dieci feriti, tre marinai e sette operai dell'arsenale che si trovavano a bordo.

La *Jaureguiberry* tornò subito in porto onde sbarcare i feriti.

Due feriti lo sono mortalmente.

Il prefetto si è recato a visitare i feriti nell'ospedale marittimo.

×

Ore 5,15 pom.

Quattro dei feriti trovansi in agonia.

Due di essi sono italiani.

Si chiamano Bonifacino e Marquezzi.

BORSE E MERCATI

Roma, 10.

Ore 3 pom. — Continua la fermezza e per adesso la tendenza si mantiene ottima.

Rendita da 95,30 a 95,57 per chiudere al prezzo d'offerta contante 95,20 — Rendita 4 1[2 poco attiva a 101,25 contanti. Valori sempre in buona vista. Omnibus da 230 a 234 — Condotte 218 a 219 — Terni 342 — Metallurgica 190 — Gas da 823 a 821 — Risanamento 84 [illegible] aperto a 23 — Marsala 1240.

Cambi, Francia 107,05 — Londra 26,94.

Ore 6 pom. — Borsino poco animato. Rendita 95,45 a 95.47 1[2 — Condotte 218,50 — Omnibus 234,50 — Metallurgica 119,50 — Gas 815.

SACCIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero 11 giugno 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107 05

Parigi, 10 giugno.

VALORI	APERTURA	CHIUSURA
Rend. Fr. 3 0[0 amm. ant. F.	— —	100 25
Id. 3 0[0 perp. . . . »	101 60	101 65
Id. 4 1[2 0[0 . . . . »	104 00	104 75
Rendita Italiana 5 0[0 . . . »	89 35	89 47
Cambio su Londra . . . . . »	— —	25 17
Nuovi Consolid. 2 3[4 0[0 . »	— —	113 1[8
Cambi sull'Italia . . . . . . »	— —	6 1[2
Rendita Turca (nuova) . . . »	21 32	21 3[8
Banca di Parigi . . . . »	839 —	843 —
Egiziano 4 0[0 . . . . »	— —	408 —
Rend. Spag. esterna nuova . »	63 00	63 5[16
Banca di sconto . . . . . . »	— —	— —
Banca Ottomana . . . . . . »	— —	585 —
Credito Fondiario . . . . . . »	— —	670 —
Azioni Suez . . . . »	— —	3460 —
Azioni Panama . . . . »	— —	— —
Meridionali a termine . . . . »	— —	637 —
Rendita Portoghese . . . . . »	— —	26 7[8
Rendita Russa 3 0[0 . . . . »	— —	94 30
Banca di Francia . . . . . . »	— —	— —
Cambi su Madrid . . . . . . »	13 10	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile.*

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Prima di mettervi la ricevuta di Riccardo Vernière e il prezioso medaglioncino, Magloire cavò fuori una carta tutta gualcita.

Era un biglietto della lotteria dell'*Orfanotrofio delle arti* il biglietto che Vide-Gousset, il meccanico ubriaco, gli avea dato il giorno della questua, contro un franco, prezzo di costo del biglietto stesso.

— Ah! – fece egli sorridendo – se almeno guadagnassi il grosso lotto con questo, la piccola Maria ne avrebbe la sua parte! Ma non ci facciamo illusioni di questo genere. Avrò acquistato più di venti volte biglietti di lotterie e il denaro impiegatovi mi è servito sempre ad accendere la pipa coi miei biglietti, a estrazione compiuta.

Rimise così dicendo il biglietto nella cassettina insieme al medaglioncino e alla ricevuta.

La cassettina fu quindi ricollocata a posto e richiuso il cassettone.

Tre minuti più tardi Magloire dormiva di un sonno profondo.

Di solito egli era assai mattiniero, ma l'indomani contro la sua abitudine non si destò che alle otto e mezza.

— Accidenti! – borbottò egli guardando l'orologio. Poltronaccio che sono! Sbrighiamoci e presto! Bisognerà vedere anzitutto come la mia piccola Maria ha passata la notte; poi correrò all'ospizio San Luigi a chiedere notizie di mammà Veronica.

Il suonatore d'organetto si vestì rapidamente, riordinò la stanza e corse da mammà Aubin.

— Domani – pensava egli – ripiglierò i miei giri. Adesso ho una bocca di più da nutrire! Avanti con l'organetto e le canzoni. Se il tempo è bello farò una capatina dalla parte di Passy... E' quello un bel quartiere per me...

Come arrivava alla trattoria, Maria gli corse incontro.

— La bambina? – le chiese vivamente il monco.

— Ancora dorme la povera piccina. Questa notte ha avuto un po' di febbre ma non c'è da stupire dopo quanto è accaduto, e speriamo che non sarà nulla.

— Se le cose non andassero completamente bene, mandate subito a chiamare il bravo dottor Bordiet! Bisogna curarla come un angelo quell'amore di bimba. Mia cara Maria, se la povera mammà Veronica morisse, Marta sarebbe nostra figlia quando noi ci saremo presentati avanti al sindaco ed al curato...

— Sta bene... La cureremo, non temete! Avete letto i giornali di stamane?

— Non ancora... Mi sono alzato appena adesso...

— Ebbene bisogna che li leggiate...

— Che cosa dicono?

— Narrano il delitto... l'incendio...

— Noi ne sappiamo più di loro a tale riguardo...

— Dicono che la giustizia è sulla traccia degli assassini...

— Lo si dice sempre.

— Parlano di voi...

— Di me?

— Perfettamente! Antico soldato... mutilato... decorato... Fanno l'elogio della vostra condotta durante l'incendio...

— Non me ne importa proprio nulla... Non sono un vanitoso...

— Parlano anche di Claudio Grivot... egualmente per la sua bella condotta...

— E di mammà Veronica, ne parlano?

— Certamente... assicurano anzi che la povera donna non sopravviverà alla sua ferita.

— In quanto a ciò, lo saprò poi.

— Come?

— Chiedendolo a quei che mi possono informare.

— Andate all'ospizio San Luigi?

— E di corsa, quando uscirò di qui...

— Stavo per consigliarvelo.

— Tu sei una brava ragazza, Maria. Meriti di essere felice e lo sarai perchè ti sposerò io e ti potrai vantare di avere un marito fra i primi! La bestia rara, capisci!... Dammi un pezzo di formaggio, un po' di pane, due dita di vino bianco e dopo aver preso questo piccolo acconto sulla colazione di mezzogiorno corro a San Luigi.

La Maria servì Magloire che, mentre mangiava, gli chiese se sapeva quel che facevasi all'officina.

— Pel momento nulla... – rispose ella. – Il sig. Prieur, il cassiere e il signor Grivot, trovansi qui in un gabinetto a mettere insieme un foglio di paga per gli operai. Il giudice istruttore che deve tornare a mezzogiorno ha promesso di accordare a tutti una indennità pari a otto giorni di lavoro...

— E' un bravo uomo colui! – esclamò il monco. – E si procede allo sgombro delle materie?

— Il signor Ledru, l'ufficiale dei pompieri intraprendente di lavori, che è venuto qui stamani a bere un bicchierino, ha detto che si stava per cominciare e che si lavorerebbe alacremente.

— Tanto meglio... Bisognerebbe sapere se è stato realmente derubata la cassa.

— Derubata o bruciata fa lo stesso! Ah, mio povero Magloire, tutto ciò è ben triste!

— Anche più di quanto credi, Maria! – fece il monco che aveva terminato da mangiare, alzandosi. – Io parto, aggiunse egli; se la piccina chiedesse di me o chiedesse notizie della nonna, le risponderai che sono andato a prenderne e che gliele porterò bentosto.

E dopo avere baciato sulle due guancie la futura signora Magloire, il suonatore d'organetto partì a passo di corsa, per arrivare al tram che doveva trasportarlo a Parigi ove non vedeva l'ora di arrivare.

LIII.

Quel giorno non era di quelli destinati alle visite negli ospedali. Magloire lo sapeva.

Ma se non poteva vedere Veronica Sollier, troverebbe certamente il mezzo di farsi informare esattamente riguardo al suo stato.

Erano tutt'al più venti minuti che Daniele Savanne aveva lasciato l'ospizio San Luigi allorchè il monco si presentò dal portiere, un bravo vecchio, decorato come lui della medaglia al valor militare.

Fra due antichi soldati, recanti l'uno come l'altro sul petto l'insegna — per semplice che sia — della bravura, basta un semplice contatto per stabilire una corrente di simpatia e quasi dell'amicizia.

Il portiere e il nuovo venuto si salutarono militarmente.

— Che cosa desiderate, camerata? – chiese il guardiano al monco. – Se volete vedere qualcheduno che trovasi ricoverato qui, vi debbo prevenire che malgrado tutta la mia buona volontà e il desiderio di farvi cosa grata, non potrei autorizzarvi ad entrare... Oggi non è giorno di visita.

— Lo sapevo e non tenterò nemmeno di farvi dimenticare la vostra consegna... Un soldato sa che cosa è la consegna e la rispetta... Vorrei pregarvi semplicemente di informarmi intorno a qualche cosa o, piuttosto, a qualcheduno...

— Sono tutto al vostro servizio, camerata...

— E' stata trasportata qui, nella notte fra il 1° e il 2 di gennaio, una donna ferita...

— Sì. Proveniva da Saint-Ouen... Mi sono anzi dovuto alzare per far entrare i portatori della barella.

— Potreste dirmi se la povera donna vive ancora?

— Certamente era viva iersera...

— E potreste dirmi se vi sono probabilità di guarigione?

— Quanto a ciò, non vi posso rispondere... Solo il chirurgo che la cura lo può sapere... dato anche che il chirurgo lo sappia...

— Potrei vedere il chirurgo di cui parlate?

— Ehm!... Ehm!... E' abbastanza difficile...

— Difficile, ma non impossibile...

— Siete parente di questa persona?

— No... sono unicamente amico suo ed ho raccolto provvisoriamente la sua nipotina...

— Dimorate a Saint-Ouen?

— Sì... Io arrivavo sul luogo dell'incendio allorchè è stato rinvenuto giacente a terra il corpo della povera donna.

Il portiere dell'ospedale San Luigi guardò attentamente il suonatore d'organetto.

— Scommetto che voi siete Magloire...- fece egli in seguito.

— Infatti sì – replicò il monco assai sorpreso. – Ma come diavolo potete indovinarlo?

— Non ci vuole una gran fatica! I giornali di stamane parlano a lungo di voi. Sembra che voi vi siete condotto magnificamente laggiù, quantunque non abbiate che un un braccio... Del resto bisognava aspettarselo da un antico soldato decorato...

— Ho fatto quanto ho potuto...

— Suvvia, camerata, parliamo poco ma parliamo bene... Voi volete avere delle notizie certe della ferita che vi interessa... Volete vedere il chirurgo per chiedergli se vi è speranza di salvarla?

— Perfettamente...

— Ebbene, cercheremo di accomodare la faccenda... Il chirurgo in capo che vi può rispondere sta passando attualmente la sua visita... Alle undici tutto sarà finito... Egli si torrà il grembiale e verrà a salire nella sua vettura che lo aspetta avanti al cancello... Ve lo indicherò non appena arriverà e voi lo potrete sorprendere al passaggio se egli lo permetterà; e lo permetterà di certo perchè è un bravo uomo. Va bene così?

— Ma benissimo!... e ve ne ringrazio di tutto cuore!...

— Allora entrate nella mia portineria. Vi riscalderete e non sarà male perchè fa un freddo orrendo: faremo due chiacchiere insieme, nell'attesa dell'arrivo del dottore.

Magloire non poteva che accettare.

Egli entrò.

Il suo cuore si trovava alleggerito di un gran peso.

La signora Sollier, che egli credeva trovare morta, viveva.

Era già molto.

Ma un dubbio terribile sussisteva peranco; a una domanda terribile bisognava rispondere.

Potrebbe essere salvata?

Bisognava che il chirurgo gli dicesse la verità, tutta la verità.

E se la povera donna fosse condannata dal principe della scienza, egli penserebbe al partito da prendersi così di fronte al giudice istruttore come rispetto alla piccola Maria.

Forse nell'interesse di questa, almeno altrettanto che nell'interesse della giustizia, egli si deciderebbe a consegnare al signor Savanne la ricevuta di Riccardo Vernière e il gioiello strappato dalle dita rattratte di Veronica.

L'orologio dell'ospizio suonò le undici.

Il portiere tagliò corto alla conversazione assai amichevole intavolata fra lui e Magloire e disse:

— Sono le undici! la visita è terminata! Il signor Sermet non tarderà a raggiungere il suo *coupé*...

Trascorsero alcuni minuti, poi l'antico soldato i cui occhi si erano fissati sulla corte vide, traverso alla invetriata, il dottor Sermet che dirigevasi, solo, verso l'uscita.

— Eccolo! – fece egli vivamente. – Andate pure da lui senza tema... Ve lo ripeto, è un bravo uomo, niente affatto superbo!...

Magloire uscì dalla portineria e fece alcuni passi dirigendosi incontro al chirurgo, avanti a cui si scoprì rispettosamente.

— Che cosa c'è, mio bravo? – chiese restituendogli il saluto il dottore, sedotto dalla fisonomia simpatica dell'ex-militare.

— Signor professore – replicò il monco — voglio pregarvi di togliermi una grave preoccupazione...

— Di che si tratta?...

— Voi avete nel vostro riparto una brava donna, ferita assai pericolosamente.

— Ne ho parecchie... Precisate, amico mio... di quale parlate voi?

— Parlo della ferita di Saint-Ouen.

— Veronica Sollier?

— Proprio di lei, signor professore; una sola parola, ve ne supplico. Ditemi se potrete salvarla, se guarirà?...

La voce di Magloire era tremante.

Due lagrime gli colavano lungo le gote.

Il chirurgo si commosse, per quanto abituato a emozioni di ogni genere.

— Rassicuratevi mio bravo giovane – rispose egli. – La povera donna di cui parlate non si trova affatto in pericolo di morte. Spero anzi che prima che trascorra un mese ella possa uscire di qui...

— Completamente guarita?

— Sì, completamente.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze.